SOPRA LA LIBERTA'
E LE RESTRIZIONI
DEL COMMERCIO,
DISSERTAZIONE

DEL

NOBILE SIGNOR

PIETRO CARONELLI.

VENEZIA,

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

M. DCC. LXXXIX.

Digitized by Google

III

PROGRAMMA

Prevalendo in tutta l' Europa la massima di favorire, ed aumentare il commercio; si domanda se le misure che vanno ogni giorno prendendosi in quasi tutti i Governi d' interdire nei loro Stati le produzioni, e manifatture forestiere non sieno piuttosto una contraddizione, e non formino un vero ostacolo al commercio medesimo; e se non fosse piuttosto utile allo stesso commercio in generale, e all' eccitamento dell' industria, e dell' emulazione in particolare, che da tutti i Governi venisse accordata un' illimitata libertà di esportazione, e importazione reciproca di manifatture, e prodotti di tutti i generi in ogni Paese.

Digitized by Google

Est modus in rebus; sunt certi denique fines
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Horat. Serm. l. 1. Sat. 1.

V

AL LETTORE.

FRa tutte l' arti, e le discipline che più realmente interessano l' umanità, gli Stati, e le Nazioni, non va dubbio, quelle sono dell' Agricoltura, e del commercio; e quindi è che le produzioni d' una tal classe distintamente appartengono al Pubblico.

Al pubblico dunque illuminato, e di cui il libero giudizio non va soggetto ad essere sospeso, o sovvertito, io presento con fiducia egualmente che con rispetto questa dissertazione; e sarà egli il giudice competente, se in essa sia sostenuta la parte della verità, relativamente alla questione proposta dall' Accademia di Padova coll' enunziato suo Programma; dovendosi riputare già evacuato il concorso sopra del medesimo, poichè l' Accademia stessa che l' ha proposto nel Febbrajo 1786. per giudicare a Pasqua 1787. le Dissertazioni, che fossero state inviate al concorso, non essendole poi sembrato nell' Agosto 1788; che *benchè molte di esse si trovassero degne di lode soddisfacessero però pienamente all' importanza dell' argomento, ha creduto conveniente di riprodurre* (ovvero d' innovare) *il Programma proponendolo nei seguenti termini.*

„ Si ricerca se una piena assoluta, e illi-
„ mitata libertà di importazione, esportazio-
„ ne, e circolazione di generi, e prodotti di

„ natura , ed arte possa riuscir generalmente
„ vantaggiosa ad ogni Stato, e se paragonan-
„ do la totalità degli effetti, gli inconvenien-
„ ti che potessero risultarne sieno più, o me-
„ no considerabili dei vantaggj opposti. II. In
„ caso , che questa indefinita libertà non si
„ trovasse indistintamente utile a tutti i Go-
„ verni, si domanda quali siano i principj ge-
„ nerali da seguirsi nelle modificazioni, e re-
„ strizioni che dovessero apporvisi , secondo
„ i caratteri, e le condizioni fisiche e politi-
„ che dei varj Stati.

Notizie del mondo N. 65. 13. Agosto 1788.

E con tale innovazione si vide nel nuovo Programma schierata tutta quella *importanza dell' argomento* , a cui non poteva certamente l'Accademia trovare *che pienamente soddisfacessero* le dissertazioni scritte sul primo da essa proposto Programma.

Gradisca il Pubblico libero, e generoso insieme anche i conati di chi si volge alla ricerca delle utili verità, coll' unico oggetto di farle prevalere alla seduzione, ed all' errore.

IN-

INTRODUZIONE.

LA ragione, ed i progressivi lumi del calcolo illuminando le Nazioni sopra i più veri loro interessi anno ad esse dimostrato: che il commercio doveva essere preferito allo spirito di conquista, e che da lui soltanto, dall' Agricoltura preceduto, si poteva attendere la vera forza, e la reale prosperità degli Stati; e però in dipendenza di questa verità conosciuta gli illuminati ed attivi Sovrani d' Europa si sono ora più che per l' addietro a gara determinati a promuovere, ed a possibilmente aumentare nei loro Stati il commercio, avventurosamente invaghiti di quell' alloro, che isterilendo nei sanguinosi campi di Marte, verdeggia, e prospera a canto della ridente pace, e della tranquilla forza delle leggi; trionfo il più glorioso della ragione, se per esso giungono ad abbracciarsi insieme la più vera grandezza dei Sovrani, e la maggior felicità dei sudditi. Senonchè le misure che per così interessante oggetto vengono prese dai Governi d' Europa sono poi le più atte a conseguire il grande intento? L' amor del pubblico bene tal dubbio destò in un' illustre Amico degli uomini; e quindi dall' Accademia di Padova fu proposto l' enunziato Programma.

La speciosità però dell' argomento, non che il grado di particolare interesse che con una-

nime ardore si sono impegnati d' annettervi alcuni dei più celebri Scrittori, ed i magnifici oggetti cui si prefissero d' aspirare d' una intera rivoluzione nell' ordine economico e politico di tutte le Nazioni, indispensabilmente richiedono che la discussione del medesimo derivi da principj, che non soggetti alla forza seducente del raziocinio, nè dipendenti dalla insidiosa licenza delle ipotesi, ma fondati bensì nella natura, ossia nell' ordine fisico, e morale delle cose, prestar possano inconcusso il fondamento ad una legittima conclusione; e così discoprire ed assicurare la ricercata verità. Tali perciò saranno le mie guide, e tale il mio oggetto nell' esame che sono per intraprendere della proposta Questione.

Per isvolgere però con qualche chiarezza, e precisione le mie idee, siami permesso di decomporre il Programma stesso, dividendolo in tre parti. Nella prima delle quali io verserò intorno quella parte del medesimo con cui si domanda:

„ Se prevalendo in tutta l' Europa la mas-
„ sima di favorire, ed aumentare il commer-
„ cio, le misure che vanno ogni giorno pren-
„ dendosi in quasi tutti i Governi d' interdire
„ nei loro Stati le produzioni, e le manifat-
„ ture forestiere non sieno piuttosto una con-
„ traddizione, e non formino un vero ostaco-
„ lo al commercio medesimo „.

Nella seconda verserò intorno quella con cui si domanda. " Se un' illimitata libertà di es-

„ por-

„ portazione, e importazione reciproca di pro-
„ dotti, e manifatture di tutti i generi, in
„ ogni Paese, non fosse più utile al commer-
„ cio in generale „.

Nella terza verserò intorno l' ultima ricerca, ed è " Se la stessa illimitata libertà non
„ fosse più utile all' eccitamento dell' industria
„ dell' emulazione in particolare „.

E perchè non basta già il porre in veduta una verità, ma è d' uopo altresì il persuadernela; nè potrei sperare di conseguire questo secondo oggetto, qualora lasciassi intatta tutta la forza di quelle impressioni, che contrarie ai miei assunti, si sono alcuni prestanti Scrittori vivamente adoperati di formare nei loro Lettori, e per avventura nel mondo intero; con tanta maggior fiducia di riuscimento, quanto, congiunta al valore della penna, è più imponente la celebrità del loro nome; perciò alle tre accennate parti, io chiedo di poterne aggiungere una quarta, in cui recarò ad esame i divisamenti di quei Scittori i quali si prefissero di promovere *l' universale ed illimitata libertà di commercio*: E servirà a confermare gli assunti contenuti nelle tre antecedenti.

PRIMA PARTE.

PER conoscere pertanto " Se le misure che
„ prendonsi da quasi tutti i Governi d' Europa
„ formino una contraddizione alla massima di
„ fa-

„ favorire , ed aumentare il commercio , ed
„ insieme un vero ostacolo , e un danno rea-
„ le al commercio medesimo „ : E così rispon-
dere alla prima ricerca del Programma; Io mi
avviso che bastar deggia il discoprire quai rap-
porti aver debbano con il commercio le mi-
sure che prendonsi a tal uopo da ogni Nazio-
ne . Egli è però incontrastabile ch' esse aver
devono un primo e diretto rapporto col com-
mercio di quello Stato medesimo , da cui ven-
gono prese . Ma quali sono ed esser devono
gli oggetti che nel promovere , ed aumentare
il proprio commercio si propone ogni Nazio-
ne? Quelli non va dubbio di possibilmente ac-
crescere le interne produzioni del suolo , non
che le nazionali manifatture , onde così au-
mentare ella possa , l' azione del suo credito
in confronto di quella dell' altre Nazioni, con
cui commercia; e perciò l' interdire le produ-
zioni , e le manifatture forestiere diviene una
conseguenza diretta, e necessaria di quella mas-
ma , e di quei oggetti che ogni Nazione si
dee proporre esclusivamente per ottenere il fi-
ne a cui aspira , ed è quello di possibilmente
accrescere la sua esportazione in confronto dell'
importazione ; e quindi giungere al massimo
possibile aumento di potenza relativa , scopo
primo e diretto d' ogni Governo , e d' ogni
Nazione illuminata ed attiva . Che se poi le
misure prese , e che tuttavia si seguono a pren-
dere dai Governi d' Europa , si vogliano con-
siderare in quel rapporto che aver potrebbono
con

con il commercio in generale, e per generale commercio si voglia intendere una somma risultante dalle singule quantità nazionali; in questo caso è certo che le Nazioni procurando di aumentare il proprio, verranno quindi a necessariamente aumentare anche il generale; ovvero per generale commercio si vorrà intendere una somma indipendente dall' aumento di quella utilità che proporzionalmente dovrebbe accrescersi ad ognuna delle singule Nazioni componenti l' Europeo commercio; ed in tal caso è ben chiaro, che le misure che si prendono dai Governi, non potendo essere ordinate a favorire un commercio che non può interessarli; giacchè a questo modo diverrebbe per essi il generale commercio un ente di ragione, non potrebbono quindi le misure dalli medesimi prese essere censurate come contrarie alla massima di favorire, ed aumentare il commercio: Se per il fatto, e per la ragione la massima di cadauna Nazione non abbia nè debba avere altro oggetto che quello di favorire ed aumentare il rispettivo nazionale suo commercio, e non già il generale preso in questo ultimo senso.

M' avveggo però quale obbietto mi si possa ben tosto recare innanzi contro questa mia conclusione. Si conceda, dirà alcuno, che le misure che si prendono dai rispettivi Governi sieno dirette a favorire ed aumentare il nazionale commercio esclusivamente; ma si verifica poi che con essi ottengano i medesimi il pro-

po-

postosi intento ? Questo è ciò che resta da discutere . E questo appunto è ciò che mi sarei proposto di partitamente indagare nel rispondere a questa prima ricerca del Programma ; se nella seconda parte in cui già viene a risolversi la prima , non avesse a necessariamente richiedersi la discussione di questo secondo punto ; mentre con essa si domanda.

„ Se non fosse piuttosto utile allo stesso commercio in generale che da tutti i Governi „ venisse accordata un'illimitata libertà di esportazione , e importazione reciproca di prodotti , e manifatture di tutti i generi in ogni Paese.

SECONDA PARTE.

PER battere però la via più sicura nella ricerca d' una fondata e ragionevole risposta a questa parte del Programma , io mi eleggo per guide la natura stessa del commercio, e gl' interessi delle Nazioni. Non percorrerò nientedimeno la Storia nè di queste , nè di quello , e sarò contento di riconoscere le originali epoche soltanto dell' uno , e dell' altre , dal cui seno m'avviso di poter trarre i fatti , e le nozioni opportune al mio oggetto .

In due stati pertanto io considererò le Nazioni in quello di semplice natura , ed in quello di sociale incamminamento alla perfezione. Nel primo stato io veggo le Nazioni istrutte , e mos-

e mosse dalla natura soltanto , limitarsi ai soli bisogni di assoluta necessità , ed essere quindi semplice il loro qualunque commercio , com' erano appunto i loro bisogni . Il suolo , la caccia , la pesca , sotto il magistero della natura , anzichè dell' arte , contribuivano facilmente il necessario a quell'uomo che non conosceva il superfluo ; e quindi la sola circolazione di questi generi , col mezzo del mutuo concambio , essere doveva tutto il commercio d' una Tribù ; nè doveva esservi alcun commercio esterno , se non allorachè alcuna di esse soprabbondava in qualche prodotto atto ad essere concambiato con le finitime ; giacchè , mancando in tale stato i segni fattizj del valore delle cose , le cose stesse essere dovevano valore , e segno . E siccome ivi la misura , e la legge d' un tale commercio altra essere non poteva che quella del bisogno da cui derivava , e questa non poteva essere nè circoscritta , nè limitata da alcuna legge , e misura , poichè niuna poteva esserne maggiore del bisogno , e della reale necessità ; quindi risulta , che siccome libera ed illimitata essere doveva la reciproca importazione , ed esportazione di tutt' i generi atti a saziare questo primo e supremo oggetto , così pure utile essere ella doveva a tutte insieme queste Nazioni ; avvegnachè promossa , e mantenuta da un reciproco eguale interesse . Nè poteva avvenir mai che una tale illimitata libertà fosse abusata , se l' individuale bisogno n' era il presiede vigilante,

ed

Digitized by Google

ed il ſicuro Cuſtode della legge . Nè inventati peranche i ſegni ſeducenti del valore delle coſe , eravi pericolo che giunger eſſi poteſſero a formarne il faſcino , e che l'uomo, ſedotto dall' apparenza, riceveſſe il ſegno per la coſa, come ſuole addivenire fra gli uomini civilizzati . Finattanto adunque che il commercio ſi ſtette riſtretto entro i confini di queſta prima ad originale ſua epoca , l' eſportazione , e l' importazione potevano eſſere illimitate ed utili inſieme alle Nazioni , ſe non poteva giammai uſcire da eſſe che il ſuperfluo , nè entrarvi che il neceſſario . E non peranche nata l' induſtria , con i ſuoi prodotti , e con le ſue maniſatture , non poteva da una Nazione eſſere attentato danno veruno all' induſtria dell' altra .

Ma non ſi rimaſero gli uomini entro l' anguſta sfera dei primi naturali biſogni : e la civile Società dall' aumento d' eſſi originata e promoſſa, in quelli deſtando le facili idee del reciproco confronto l' individuale ſuſſiſtenza di ſemplice ed aſſoluta ſi cangiò in relativa ; e quindi ciaſchedun uomo ſentì ſvilupparſi dentro di ſe medeſimo una certa tendenza ed attitudine a migliorare l' individuale ſuo ſtato in confronto di quello d' un' altro ſuo ſimile . I biſogni perciò che più non ſono i ſoli ed i ſemplici della natura non poſſono eſſere neppure da queſta ſola ſoddisfatti ; e perciò viè più ſi ſviluppa e creſce nell' uomo , coll' eſercizio delle sue facoltà , quella ingenita attitudine a perfezionarſi , ed a migliorare il proprio ſta-

ſtato, che ſi chiama *Induſtria*, e da cui pur trae la ſua origine la ſeconda grand' Epoca del commercio.

L' induſtria per tanto educata dallo ſteſſo amor proprio ſi ſviluppa ſempre più pel ſenſo del piacere che l' uomo prova nel migliorare il ſuo ſtato, e per quell' irritamento che ſperimenta prodotto dall' altrui confronto, e con l'imitazione della natura, mentre ſi va da eſſa allontanando, diviene l' induſtria ſteſſa la prodigioſa inventrice dell' arti tutte, e di tutti i ritrovati, onde ne va ricca l' umana ſocietà. Ed oh qual nuovo aſpetto ſotto il di lei impero, prende tutta la vaſtità del Globo! L' inerzia e la barbarie cedono il luogo all' attività, ed alla civilizzazione, i primi paſſi dell' uomo per avviarſi alle grandi impreſe, a cui indi ſi accinge; e con il brutale e ſelvaggio aſpetto che depone, quello già aſſume di dominator della Terra. I bruti, e gli elementi non meno riconoſcono il di lui impero. La terra fino allora intatta ſi laſcia ſquarciare perfino all' intimo del ſuo ſeno, ed i metalli gli ſomminiſtra, che i primi ſtromenti ſono della di lui potenza, (*a*) e coltivata dall' Agricoltore, gli apre e comunica tutte le ſue

(*a*) *Per queſta ragione ebbe a dire M. Loke: che il primo diſcopritore della miniera di ferro ſi deve riconoſcere come il primo inventore delle arti, e della cornucopia. De intellec. hum. ed. Lipſ.* 1758.

fue ricchezze. Ella diviene una madre affettuosa e benefica che lo pasce, e lo veste, ed egli un figlio che la accarezza. L'antica selva cade, e si converte in popolosa Città, e la fiera minacciosa divenuta timida vi cede la sua tana. La Quercia annosa sprezzatrice di Borea serve all' industria dell' uomo e trasformata in naviglio va a caminar sull' onde. I monti alpestri non prima tocchi che dall' ala dell' Aquila, sono vallicati dal piè dell' uomo. I fiumi, ed i torrenti intolleranti di freno soffrono il peso di cui egli si carica, ed obbediscono a' suoi cenni. Il mare finalmente indomito e inesorabile al pari del fato istesso, si assoggetta al nuovo impero; e l' uomo sulla cima dell' onde sue frementi si erige come in trono, ed ivi intrepido egualmente che industre ne delude le minaccie, e l' ire, e ministro anzi lo costringe ad essere delle ardimentose sue imprese; siccome divengono altrettante sue guide per solcare il terribile irrequieto elemento le stelle, il Sole, e tutti i Pianeti.

Figlio pertanto d' una Diva sì prodigiosa il commercio stende a canto della medesima il vittorioso suo impero sopra tutte le produzioni del suolo, sopra tutte le arti, e manifatture, e sopra tutti i ritrovati degli uomini; Quindi con nuove, e spontanee relazioni egli tratto tratto fra loro lega ed unisce gli uomini di tutte le Nazioni, e di tutti i climi, e le varie e disperse Popolazioni prendono così l' as-

l' aſpetto quaſi d' una Famiglia . I mutui biſogni , l' amor del piacere, il luſſo , e la mollezza , i vizj inſieme con le virtù a gara concorron a formare la grand' opera che le ſcienze poi, e la legislazione perfezionano, e conſervano ; ed il commercio che a queſto modo ha già acquiſtata una deciſiva influenza ſopra il ben eſſere delle Nazioni , ben giuſtamente diviene l' oggetto delle prime cure , e direi quaſi, del culto degli attivi , e benefici Sovrani d' Europa.

Ora ſoffermiamoci a queſta grand' Epoca , eſtendiamo alquanto lo ſguardo ſopra della medeſima . Eſſa ci ſomminiſtrerà i lumi tratti dall' ordine fiſico , e morale delle coſe , non che dalla fiſica, e morale coſtituzione delle Nazioni , onde poter giungere a fondatamente conoſcere " Se venendo accordata dai Governi „ una univerſale ed illimitata libertà di com„ mercio , queſta foſſe per riuſcire più utile „ al commercio in generale , che l' interdire „ ch' eſſi fanno nei loro ſtati le produzioni , „ e manifatture „ Nel che appunto conſiſte la ſeconda ricerca del Programma .

Se l' induſtria pertanto , che per le enunziate cagioni ſi deſtò e ſurſe fra gli uomini , fu ed è l' elemento primo di quel commercio che ſuceſſe al ſemplicemente naturale , e neceſſario ; riſulta quindi che la forza, e la potenza d' una Nazione commerciante ſarà ſempre ſtata , e dovrà pur ſempre eſſere in proporzione diretta della ſua induſtria . E ſe un

ſuolo atto alla coltivazione, una geografica ſituazione propizia all' eſterno commercio, un genio nazionale attivo diſpoſto all' arti, e facile all'impreſe, finalmente ſe una legislazione provvida, e ſaggia ſono, e ſaranno mai ſempre le felici, e potenti cagioni del maſſimo ſviluppo dell' induſtria d' una Nazione, neceſſariamente quindi ne deriva, che i gradi della nazionale induſtria dovranno pure ſempre corriſpondere al numero di queſte cagioni, alla varia combinazione fra di loro, non che al maggiore, o minor grado di forza, e d' intenſione delle medeſime; e perciò quella Nazione dovrà eſſere fra tutte la più induſtrioſa, e potente in commercio che in ſe ſola avventuroſamente tutte le riuniſca, quella la meno che in minor quantità, e grado, e le altre fra queſte due eſtreme avranno una forza intermedia, ſempre però proporzionata e relativa al numero, e forza delle ſopra indicate cagioni.

Ora da queſti fatti, e da queſte nozioni vengono a neceſſariamente riſultare le ſeguenti verità. I. che il maggiore, o minor ſviluppo dell'induſtria ha il ſuo primo fondamento nella natura ſteſſa, oſſia nella ſiſica coſtituzione delle Nazioni, la quale poi può eſſere dai morali inſtituti perfezionata; dal che ne deriva che dovrà ſempre eſſervi inevitabilmente una Nazione più induſtrioſa dell' altra. II. che dal maggiore, o minore ſviluppo dell'induſtria dipendono con rigoroſa proporzione i gradi di for-

forza, e quindi di preponderanza d' una Nazione sopra dell' altra. III. che data come necessaria, ed inevitabile questa differenza fra le diverse Nazioni, dovrà pur necessariamente accadere, che ciascheduna si muoverà relativamente al grado di forza della rispettiva sua molla; e però la Nazione industriosa, e forte agendo in proporzione dell'impulso che le deriverà dagli stimoli dell' innata sua cupidigia d' avviarsi alla maggiore grandezza ed opulenza, non che dal grado della sua industria, per conseguire questi oggetti, ella aspirerà incessantemente ad attrarre a se tutta la maggior somma possibile d' un attivo commercio; e la Nazione meno industriosa costretta dal confronto con quella a riconoscere il proprio stato, ed i suoi pericoli, dovrà industriarsi tutta per opporre un' argine all' invasione che le prepara la Nazione industriosa, e così possibilmente difendersi dal minacciato suo annientamento.

Ed ecco quindi come viene a scaturire la necessaria origine delle proibitive leggi in fatto di commercio che la Nazione più industriosa promulga come un mezzo il più atto ad aumentare la sua potenza, e la meno industriosa come un mezzo il più efficace a preservarla da una intera rovina: e si fa chiaro e manifesto, che il sistema proibitivo riconosce il suo principio dalla natura istessa, ossia dalla natura degli uomini, e dall'originale costituzione delle Nazioni.

Per ciò comprovare anche con i fatti, non ascendiamo già a quei vetusti tempi appellati eroici, e solo cantati dai Poeti, che d'essi ne furono anche gli Storici, mà bensì la pura e verace storia interroghiamo, trasciegliendo da essa alcuni dei più luminosi antichi e recenti esempj; e vedremo: che dileguate appena le caligini dei tempi, e separata la storia dalla favola, e dalla menzogna, quella ci presenta un Popolo instrutto nelle arti della navigazione, e del commercio, e sopra d'ogn' altro allora ricco e potente: Questi sono i Fenizj i quali situati sulle rive del mare posto ai confini dell' Asia, e dell' Africa, giungono a somma opulenza e grandezza, col concentrare in se soli tutto il commercio dell' Oriente, col mantenersi per gran tempo soli in possesso del privativo ingresso nei porti dell' ubertoso Egitto, e finalmente col nascondere, quasi mistero, all' altre Nazioni, l' arte, e la scienza del commercio di cui, a quei tempi, n' erano essi soltanto li conoscitori.

Non parlerò di Atene, nè dell' altre Greche Repubbliche, e valga per tutti l' esempio solo di Cartagine la più grande perchè la Signora del mare, e l' emula di Roma. Il sistema proibitivo ch' ella adotta, come il più vantaggioso, viene poi da lei esteso in proporzione che vanno aumentandosi i gradi delle sue ricchezze, e della sua potenza; gelosa quindi di conservarsi l' impero del mare, e l' intero dominio sopra tutto il commercio, el-

la

là vieta ai forestieri il trafficare nella Sardegna, e verso le colonne d' Ercole, e persino proibisce a' Sardi il coltivare la terra sotto pena della vita. E a questo modo, dice l' illustre Presidente di Montesquieu, Cartagine accresce la sua potenza colle sue ricchezze, ed in seguito le sue ricchezze con la sua potenza. (a) Contro dei Romani poi Ella dichiara, che non avrebbe sofferto mai che navigassero di là dal Promontorio Bello, che lavassero le loro mani nei mari di Sicilia, che trafficassero in Sardegna, ed in Africa, eccettuata Cartagine sola, eccezione, dice lo stesso Signor del Montesquieu, che ben fa conoscere che Cartagine non preparava a Roma un vantaggioso commercio. (b) Nel modo istesso, discendendo a tempi meno da noi lontani adoperarono i Portoghesi, divenuti essi padroni della Guinea, dell' Arabia, della Persia, delle Molucche, del Ceylan, e cogli stabilimenti di Macao, divenuti essi pure padroni del commercio della China, e del Giapone, non permisero più che in questo immenso tratto di mare navigar potesse nè Nazione, nè Particolare alcuno senza un loro Passaporto; ed il privativo commercio della cannella, del pevere, del ferro, dell' acciajo, e d'ogni altro prezioso genere, li rese gli arbitri assoluti del prezzo di tutte le pro-

(a) *De l' esprit des Lois*. T. 2. l. 21. *Amsterdam* 1771.
(b) *Ibidem*.

duzioni, e manifatture dell' Europa, e dell' Asia; (a) e quindi questa Nazione pervenne a qual massimo grado di opulenza, e di forza, a cui forse niun' altra giunse delle Europee, e che più lungo tempo avrebbe ella potuto conservare, se l'ebbrezza delle facili conquiste non l' avesse ben presto trasportata a tutti gli eccessi della maggior corruzione. Gli Olandesi emulatori dell' Opulenza Portoghese adoperarono i mezzi istessi per conseguirla, ed il commercio esclusivo delle specierie a cui giungono dopo il loro stabilimento alle Molucche, diviene il fonte principale, ed inesausto delle loro illimitate dovizie, e della loro così estesa commercievole potenza. In questo modo finalmente a tanta eminenza di gloria e di potere pervenne l'inghilterra. Erede questa dell' industria punica, e del valor romano, colla scienza della legislazione, e del commercio, di cui la prima in Europa ne intese, e dettò i veri precetti, ella accrebbe la sua potenza per guisa da non dovere d' altra cosa più temere, che dell' eccesso della medesima; ed il proibitivo sistema che ne fu la base ed il fondamento prese già tutta la maggior sua forza e consistenza dal celebre atto di navigazione, con cui s' ella, a detta del lodato Signor di Montesquieu, angustia il Negoziante, fa-

(a) *Raynal. Histoire Philosoph. & Polit. T. 1, pag. 226. Geneve 1757*

favoriſce però ed avvantaggia il nazionale ſuo commercio. Con queſta legge che l' Inghilterra pubblicò l' anno 1660; oltre il divieto di molti generi nazionali per l' eſportazione, come le lane, il carbone, i cavalli allorchè non ſieno caſtrati, ella vietò poi l' entrata in tutti i ſuoi porti ad ogni vaſcello ſtraniero carico di mercanzie che non foſſero del prodotto nazionale, e quindi con una tal legge ella venne nel tempo ſteſſo ad interdire ogni commercio con l' Olanda; giacchè queſta era appunto la ſola Nazione che poteva allora commerciare con l' Inghilterra ſenza aver biſogno di traſportarvi mercanzie Ingleſi. (*a*) Perlocchè ſcoſſa l' Olanda da un colpo che veniva ad eſſere principalmente diretto contro di lei, tentò bensì anche con l' armi di far rivocare un Editto che metteva il giogo alla libertà del ſuo commercio; ma l' impreſa infelicemente riuſcì, nè potè Ella, in quell' incontro ad altra gloria aſpirare, che a quella d' aver ſola combattuto per la libertà dell' Europeo commercio; giacchè l' Inghilterra vittorioſa, dalla ſua legge vie più ſtabilita e confermata, ſeguì a riconoſcere l' epoca fauſtiſſima del maſſimo ſuo innalzamento.

E ſe

(*a*) *Cromvvel che fu l' autore di queſt' atto con eſſo ſolo venne a compenſare (dice un' illuſtre Scrittore Ingleſe) tutto il male che in altro genere ei recò alla ſua Patria.*

E se è certo , siccome sino ad ora vedemmo , che il proibitivo sistema fu sempre mai riconosciuto da tutte le più industriose e potenti Nazioni come il primo elemento della loro grandezza, non che come il mezzo il più sicuro per sollecitamente conseguirla ; E' certo egualmente ch' egli fu , e sarà pure un mezzo del tutto necessario alle meno industriose e potenti , onde opporre con esso un' argine alla sicura formidabile irruzione di quelle , e così possibilmente preservarsi dal minacciato loro annientamento . Ed in fatti, o la Nazione povera d' industria sarà ricca per fertilità di suolo, siccome per esempio, è la Polonia, ed in tal caso, sarà ella destinata a raccogliere le ricchezze di natura per concambiarle con quelle dell' arti straniere delle quali abbisognerà , e così arricchire la Nazione industriosa con cui farà ella il suo commercio , mentre se stessa impoverisce; e ciò finattantochè in essa lo spirito si desti dell' industria , e surga il Genio dell' arti , il quale non sia però che sia giammai per destarsi , se non allorachè il nazionale torpore da un rigoroso divieto dell' estere manifatture , venga costretto a scuotersi , e si sprigioni l' industria : lo che poi sarà più facilmente per riuscire, allorachè la Nazione sia già abituata a gustare i comodi dell'arti, e le delizie del lusso . Ovvero la Nazione povera d' industria lo sarà pur anche dei territoriali prodotti , ed allora non potrà che rapidamente incamminarsi ad uno stato di servitù ; e di

op-

oppressione, fatta vittima del sicuro monopolio delle Nazioni industriose dalle quali dovrà ella, ad ogni costo, mercare la propria sussistenza: e sola poi quella Nazione, ancorchè povera d'industria e dei territoriali prodotti, potrebbe preservarsi da così fatale pericolo, e danno, nella quale il numero dei consumatori non fosse maggiore della quantità delle territoriali sue rendite, e se priva d'industria lo fosse pur anche d'ogni fattizio bisogno, perchè non corrotta dalla mollezza, e dal lusso. Ma eguale sarà mai fra le civilizzate, la così privilegiata Nazione? E se anche vi fosse in alcun angolo del Globo, non dovrebbe ella, imitando l'esempio di quei abitatori della Belgica, dei quali ci parla Cesare, necessariamente, e rigorosamente vietare l'introduzione d'ogni estera manifattura, qualora rimaner non volesse esposta ai vaganti miasmi del contagioso lusso, e vittima quindi rimanere d'una irreparabile corruzione?

Per le ragioni adunque recate, non che per i fatti che le confermano chiaramente risulta. Essere il proibitivo sistema in fatto di commercio un prodotto necessario della natura degli uomini, non che della fisica, e morale costituzione delle Nazioni, le quali perciò convennero tutte nel adottarlo, o come elemento dell'ambita grandezza, o come preservativo del temuto annientamento. E se ella è così, come è di fatto, potrebbe giammai alle medesime unitamente, ossia *al commercio in generale*

le riuscire più utile l' universale, e *illimitata libertà* ? La quale mentre verrebbe ad opporsi direttamente a quei oggetti, a cui per loro natura, devono aspirare gli uomini, e le Nazioni, siccome di sopra osservammo, non potrebbe che tender anzi alla totale rovina del commercio stesso. Una tale verità è per rendersi pienamente sensibile, e dimostrata subito che si volga lo sguardo a quei indispensabili effetti che derivare dovrebbono alle Nazioni dall' ammessa *illimitata libertà di commercio*.

Convengano pertanto tutti i Governi d'Europa nell' admettere una tanto libertà fra di loro, e tolta ogni barriera, ed alzata ogni diga, da Cadice ad Arcangelo si vegga il commercio omai liberamente compiere il generale suo flusso, e riflusso. Ma che! Si cangierà forse perciò la natura degli uomini, e la fisica, e morale costituzione delle Nazioni? Scemerà forse in quelli l' innata cupidigia dell' oro, ed in queste il congenito appetito d'aumentare la relativa loro potenza? Mai nò certamente: che indipendente la natura dalle umane convenzioni, conserverà ella mai sempre illesi e preservati i suoi diritti, e ferma rimanendo la necessaria differenza, che vedemmo dovervi essere fra le Nazioni, l' una industriosa e potente in commercio, inerte l' altra e debole; dovrà quindi essere d' ognuna il movimento, e l'attività tale quale sarà pure il grado della pressione che riceverà la rispet-

pettiva sua molla; e perciò della Nazione industriosa e potente il movimento sarà pronto, celere, e vigoroso; e dell' inerte e debole, tardo, lento, ed inefficace. Quella dirigendo i suoi movimenti con la sola guida della sua utilità si volgerà tutta prontamente all' esportazione dei suoi prodotti, e manifatture, e con queste e quelli si vuoterà Ella in seno delle Nazioni meno industriose, e quindi le più bisognose senza alcun ritegno, e misura; e benchè si ammetta che queste in tal caso sieno per tentare con ogni sforzo di possibilmente opporre tutta la loro reazione con l' esportazione d' ogni loro prodotto, e manifattura, non potrà mai nientedimeno qualunque conato essere bastante all' uopo: che la loro esportazione non potrà in alcun modo giungere ad equilibrare la somma dell' importazione a loro debito. E se anche si volesse supporre che queste Nazioni in veduta del loro pericolo reso manifesto, si determinassero subito a porre in esercizio con tutta la maggior possibile attività, la loro industria, e come potrebbono con tutto ciò adoperarsi tanto sollecitamente, e per modo tale da poter giungere a tempo d' opporre un grado proporzionato d' attività, e d' industria a quello della già industriosa Nazione, la quale con i preparati suoi prodotti, e con le perfezionate sue manifatture le avesse già prevenute, e ne avesse anche occupato lo smercio? E perciò dovrebbe necessariamente avvenire, che fatte, a questo modo

do

Digitized by Google

do, le Nazioni induſtrioſe, e potenti, le ſole arbitre del commercio, le meno induſtri, e quindi le più biſognoſe irreparabilmente cadere dovrebbono ſotto il diſpotiſmo di quelle, ed avviarſi così all' intero loro annientamento. (*a*) Ma che! forſe per ciò verrebbe ad accreſcerſi durevolmente l' opulenza, e la poſſanza delle induſtrioſe Nazioni? Mai no: che le Nazioni deboli, divenute ſemplici conſumatrici delle induſtrioſe, e potenti, non potendo reggere alla ſomma del debito per la ſempre più creſcente paſſiva importazione, e ſpecialmente di quella che riguardaſſe i prodotti, e le manifatture di luſſo; (giacchè in proporzione appunto dell' accreſciuta paſſiva importazione dovrebbe decreſcere, e languire la

(*a*) *Il predominio, oſſia il trionfo dell' induſtria ſi vide in particolar modo pienamente verificarſi a favore della Francia, alloracbè ſotto il Regno di Luigi* **XIV.** *il Gran Colbert promovendo con tanta attività l'arti, e il commercio, mentre alla ſteſſa procacciò sì grandi vantaggi, reſe deboli le emule vicine Potenze, preſſo cui meno era coltivata l' induſtria; e piaga profonda poi, e forſe inſanabile recò all' Italia; giacchè gli Italiani a quei tempi, più che ogn' altra Nazione, inciviliti, e ſenza alcun motivo d' eſſere avverſi al nome franceſe, ſi laſciarono liberamente innondare da ogni Franceſe manifattura: e decaduta da quel dì l' Italia, più non riſorſe, e geme tuttavia ſotto il diſpotiſmo dell' eſtera Induſtria.*

Digitized by Google

la loro già per ſe tenue induſtria); ſarebbono quindi coſtrette, con una neceſſaria moderazione, a ſempre più minorare il conſumo dell' eſtere mercanzie, e in conſeguenza dovrebbe pure vie più ſcemarſi, a credito delle induſtrioſe Nazioni, l' eſportazione con ſicuro, e ben grave danno del loro commercio.

Ora per tanto ſe dalla natura ſteſſa delle coſe è indiſpenſabilmente richieſto, che una differenza eſſer vi debba fra Nazione, e Nazione più induſtrioſa l' una, e l' altra meno; se quindi il proibitivo ſiſtema ripete l'origine ſua dall' ordine ſteſſo fiſico, e morale delle umane coſe; ſe perciò fu ſempre mai da tutte le Nazioni adottato; e ſe finalmente dell' univerſale, e illimitata libertà contemplando gli effetti, ſi confermano queſte verità, e vie più evidentemente riſulta, che anzichè poter eſſere una tanta libertà *più utile al generale commercio* di quello ſia il proibitivo ſiſtema, dovrebbe riuſcire totalmente rovinoſa agli intereſſi di tutte le Nazioni sì induſtrioſe che inerti, sì potenti, che deboli, oſſia al *generale commercio*. Adunque ſi dovrà conchiudere: *Che non ſia per eſſere più utile al commercio in generale, che da tutti i Sovrani d' Europa venga accordata un' illimitata libertà di eſportazione, e importazione reciproca di prodotti, e manifatture d' ogni genere in ogni Paeſe*; Lo che era da eſaminare, e da conoſcere.

Ma *l' illimitata libertà di commercio ſarà poi*

più

più utile all' eccitamento dell' industria, e dell' emulazione in particolare? Questa è la ricerca della terza parte del Programma, e sarà l'argomento della Terza parte pure di questa Memoria.

TERZA PARTE.

PER le osservazioni di sopra fatte, si vide l' industria nata dal bisogno primo elemento del commercio, svilupparsi, e crescere in proporzione del numero, e della forza delle felici combinazioni che concorsero alla di lui prosperità. Divenuta quindi l' industria, per tal modo, la felice, e potente cagione della maggiore opulenza d' una Nazione; per conservarsi l' industria stessa vegeta ed attiva, e vie più aumentarsi e chiaro che dovrà ella ripetere l' alimento suo da quella utilità medesima, da cui trasse la prima sua nutrizione e prosperò. Ora, per quanto testè si fece manifesto: ammessa *l' universale, e illimitata libertà di commercio*, le deboli e meno industriose Nazioni dovrebbono rimanere totalmente esposte a sperimentare i danni del monopolio, non che del dispotismo delle potenti e industriose, e quindi in quelle irreparabilmente perire dovrebbe ogni reliquia d' attività, e d' industria; e minorato il consumo degli esteri prodotti, e delle estere manifatture, attesa la mancanza del danaro, e dei cambj, effetti dell'

dell' annichilata induſtria, dovrebbe per neceſ-
ſaria conſeguenza anche ſempre più ſcemare
l' eſportazione a credito delle induſtrioſe Na-
zioni, e perciò anzichè poter eſſere viepiù
eccitata l' induſtria, nel nuovo ſiſtema, (per
la ſottrazione del neceſſario, e primo ſuo ele-
mento quale ſi è l'utilità) dovrebbe ella ogni
dì più decreſcere, e finalmente mancare del
tutto. Bensì potente, e maraviglioſo eccita-
mento ſi vide mai ſempre dalle proibitive leg-
gi derivare all'induſtria delle Nazioni, coſtret-
te a ſvilupparla dagli inceſſanti ſtimoli dei lo-
ro biſogni, e di quelle poi diſtintamente che
fiorenti nell'arti ſi hanno acquiſtata rinomanza
pel guſto, e per la finitezza delle medeſime;
giacchè queſte non avrebbono potuto conſer-
varſi l' aquiſtato aſcendente, e tenere nelle
meno induſtrioſe Nazioni eccitata l' appetenza
delle loro manifatture, e molto meno avreb-
bono potuto vincere gli oſtacoli del vigile di-
vieto a danno della loro eſportazione, ſe col-
la perenne novità, e coll'eſquiſito raffinamen-
to delle loro arti, a tanto oggetto non ſi foſ-
ſero inceſſantemente induſtriate di pervenire.
Donde poi anche avvenne, che le induſtrioſe
Nazioni hanno così potuto fiſſare qualunque
prezzo alle loro mercanzie di luſſo, ed hanno
altresì potuto giungere ad equilibrare i peri-
coli del clandeſtino commercio; e quindi ſi
avverò, che mentre le proibitive leggi irrita-
no l'appetenza delle foreſtiere manifatture nel-
le meno induſtrioſe Nazioni, ma pur domi-

nate

Digitized by Google

nate dal lusso, maravigliosamente insieme confluiscono a promovere l' incessante novità, il variato gusto, non che la più soddisfacente perfezione in quelle Nazioni, che eminentemente industriose, si hanno già acquistato il diritto di regnare sopra l'opinione, e di dare la legge irrevocabile della *Moda* al mondo Europeo; e perciò, malgrado le più rigorose probizioni tuttavia s' introducono nell' Inghilterra le ricche stoffe della Francia, e i suoi galoni d' oro, e d' argento, la cui maggior leggerezza, e lustro uniti al più basso prezzo, ne assicurano alla Francia la concorrenza, e lo smercio; e ciò che si dice, per una tal classe di manifatture, di questa Nazione rispetto all' Inghilterra, si può dire egualmente della medesima rapporto a quella, per quelle manifatture che distinguendosi per la loro perfezione, e finitezza, tanto onorano la brittanica industria.

Ma se *l' illimitata libertà di commercio* essere in alcun modo potesse *utile all' eccitamento dell' industria in particolare*, a qual Nazione lo sarebbe Ella distintamente? A quella forse che d'arti affatto ne fosse priva, ovvero a quella in cui d' esse ne mancasse soltanto la perfezione? Se della prima si parli, e come mai potrebbe ciò avvenire, allorachè, colla libera importazione d' ogni estera manifattura, trovasse ella onde saziare ogni suo bisogno? E come mai in tal caso, se anche in questa Nazione, per qualche fausta combinazione, fos-

fosse per destarsi il Genio dell' arti, potrebbono poi queste trarre il necessario loro alimento dall' utilità onde prosperare, se questa dalle introdotte perfezionate manifatture le venisse tutta, senza ostacolo alcuno, tolta e rapita? E di fatto come mai avrebbe potuto Colbert neppur lusingarsi di veder nascere, non che prosperare sotto degli occhj suoi le celebri manifatture di Lyon, di Seidan, di Louviers, del Beuf, d' Albeville, e tant' altre che in Francia per padre riconoscono il Genio di quel grand' uomo, se la nascente industria non avesse egli con opportune proibitive leggi validamente assicurata, siccome di fatto ei fece? Ovvero si vorrebbe che l' *illimitata libertà di commercio* fosse per riuscire *più utile*, alla seconda Nazione, a quella cioè in cui l' industria abbisognasse d' essere perfezionata soltanto. Ma potrebbe ella poi perfezionarsi giammai, finattanto che si permettesse libera totalmente in essa l' Introduzione d' ogni estera manifattura? No certamente: giacchè o le manifatture introdotte sarebbono per avventura rozze ed imperfette, ed in tal caso qual eccitamento dar esse potrebbono alla nazionale industria? O sarebbono perfezionate e finite, ed allora, non dovrebbe necessariamente avvenire che, come tali meritando di essere alle nazionali preferite, ed occupando quindi l' intero consumo, anzichè potersi la nazionale industria avviare alla maggior sua perfezio-

 ne,

ne, priva di utilità e d' onore ne rimarebbe del tutto rintuzzata, ed oppressa?

Ciò che si dice dell' industria potrà altresì essere applicato *all' emulazione*, la quale propriamente consiste in quel grado insolito di attività, che suole destarsi in una Nazione alla vista degli avanzamenti dell' Emula, o finitima, all' aspetto della cui prosperità eccitandosi in quella i timori d' un danno, viene quindi a promoversi in essa l' utile rivalità; e perciò l' *emulazione* che si desta viene ad essere come un rinforzo all' industria medesima per vie più assicurarsi gli oggetti a cui ogni Nazione aspira dell' aumento possibile della relativa sua potenza, in confronto degli avanzamenti della contermine o rivale. E così appunto l' industria, e l' opulenza dei Portoghesi eccitò l' emulazione degli Olandesi, e la prosperità e grandezza dell' Inghilterra fu il primo e potente sprone che eccitò *l' industria, l' emulazione* della Francia; il che non sarebbe certamente avvenuto, se il proibitivo sistema non fosse stato reciprocamente adottato dalle Nazioni; giacchè l' emulazione, (tosto che venisse fra di loro introdotta la *illimitata libertà*, e con essa l' immaginata fratellanza d' interessi) dovrebbe necessariamente languire, anzi del tutto cessare per le ragioni testè recate. E se niente di meno si volesse pur supporre che anche adottato un tale nuovo sistema, potesse continuare a rimaner eccitato nelle Nazioni lo sti-

ſtimolo e il fomite all' aumento della relativa loro potenza, verrebbe di neceſſità anche a mantenerſi, ed anzi ad accreſcerſi vie più quella ineguaglianza fra di loro d' induſtria, e di forze, per cui l' una ſopraſtando all' altra, la forte opprimendo la debole, e queſta oppreſſa e impoverita minorando le utilità a quella; l' effetto irreparabile dovrebbe eſſere pur quello del minorato *commercio in generale* non ſolo, ma della minorata eziandio *induſtria ed emulazione in particolare*. Verità che provata ſiccome confido, per quanto di ſopra ſi è detto, riceverà tutta la conferma dall' eſame, a cui mi accingo dei diviſamenti. Su tale argomento, d'alcuni dei più celebri Moderni Scrittori che di propoſito ſi prefiſſero di promovere *l' illimitata libertà di commercio*.

QUARTA PARTE.

QUantunque per tutto ciò che fino ad ora ſi è conſiderato, il proibitivo ſiſtema, in fatto di commercio, appariſca fondato nella natura ſteſſa degli uomini, e nella fiſica, e morale coſtituzione delle Nazioni, e quindi ſembri che oltre l' eſſere ſtato in tutti i tempi, e da tutte le Nazioni adottato; doveſſe pur eſſere come tale facilmente riconoſciuto dai Filoſofi, che al conoſcimento della natura delle coſe, oſſia della verità per iſtituto debbono aſpirare; niente di meno però alcuni uomini che

 filo-

filosofi si appellano, e sono per forza d'ingegno, per vivacità d'immaginazione, non che per copia d'eloquenza distintamente prestanti, anzichè ammettere il proibitivo sistema, ed in esso riconoscere l'alimento dell'industria, il fondamento dell'opulenza e della grandezza delle Nazioni industriose, e di più un necessario preservativo per le deboli e meno industri, anno trovato in esso un nemico il più fatale all'industria istessa, ed ai progressi del commercio; non che una inesausta funesta sorgente di gelosie, e di guerre fra le commercianti Nazioni; e quindi anno essi riputato di poter comparire i più benemeriti dell'umanità, non che del pubblico bene, se quasi tutori nati delle Nazioni e dei Popoli, fosse loro riuscito di fare ad essi conoscere il loro inganno nel adottato proibitivo sistema; e se perciò venisse al medesimo sostituita una *illimitata libertà di commercio*; nel qual nuovo sistema soltanto essi veggono eminentemente verificarsi i maggiori possibili progressi dell'industria, e del commercio, non che la maggiore reale prosperità di tutte le Nazioni, con gli assicurati diritti dell'umanità. Impresa in vero magnanima, e degna in qualche aspetto della riconoscenza degli uomini, perchè quantunque priva d'un reale fondamento, si vede però derivare dall'effusione d'un'anima commossa dall'augusta passione del pubblico bene universale: ma ponderando gli speciosi divisamenti di così illustri Filantropi, giungeremo

mo a conoſcere , ſe ciò che un nobile entuſiaſmo loro dettò poſſa poi eſſere da un maturo rifleſſo approvato . *l' Ami des hommes* , che merita d' eſſere riconoſciuto di queſti come il Corifeo , propone il ſuo ſiſtema nel ſeguente modo : *Un solo e generale trattato di commercio uniſca*, *e leghi*, gli intereſſi di tutte le Nazioni . *Con queſto reſtino proſcritte tutte le proibitive leggi* , ed inutili quindi ſi rendano *pure le tariffe* , affinchè ſola , *ed univerſale regni la libertà* ; e quindi egli riſolutamente, intima alle Nazioni il gran comando ſoggiungendo . *Proteggete l' induſtria favorite la libertà del commercio* , *abrogate le leggi proibitive*, *aprite le voſtre barriere*. (*a*) E baſe e fondamento d' un tale ſiſtema vuol egli ch' eſſer debba una perfetta *fratellanza d' intereſſi* (*b*) fra tutti gli uomini, e fra tutte le Nazioni , che queſto Filantropo non dubita non poterſi realizzare . Ma il ſuppoſto fondamento di così ſpecioſo ſiſtema regge poi egli al confronto della natura degli uomini , non che della varia fiſica , e morale coſtituzione delle Nazioni ? La natura preparò in fatto , e diſpoſe gli uomini ad una così fatta *Fratellanza* allorachè il fatal ſeme loro laſciò cader

(*a*) *Vedi Les Interets des Nations de l' Europe dévelopés relativement au Commerce t.* 4. *A Paris* 1758. *pag.* 319.
(*b*) *Ibidem pag.* 324.

der nel cuore della cupidigia , e dell' ambizione? O allorachè così varie fra di loro formò le Nazioni , quanto pur varie sono le Regioni , ed i climi in cui ella le collocò ? O allora finalmente che l' uno dall' altro Popolo, e l' una dall' altra Tribù divise e separò ora con le foreste impenetrabili , or con i monti inaccessibili , ed ora finalmente con il mare immenso , e procelloso ? In somma allorachè impedendo , a questo modo , alle varie e divise Nazioni l' unione fra di loro , ed il mescolamento , sembra che la Natura stessa siasi proposta d' impedire con tali interposte barriere di così fatti dissimili corpi l' attrito , il fermento , e quindi la sicura corruzione? E se ella è così , e se la Natura qual Madre che ben conosce i figli suoi a questo modo , sembra provvidamente abbia operato per preservare ad essi quella felicità di cui potevano esserne capaci , e che da più pure e più sublimi leggi poi poteva solo essere assicurata; e come si potrà mai da alcuni Filosofi presumere un mezzo potersi rinvenire che pur atto sia a stringere , ed a conservare fra tutti gli uomini , e fra tutte le Nazioni la richiesta universale *fratellanza*? Sì evvi , si dice , questo mezzo potente , e prodigioso , ed esso nell' *Utilità* consiste , a cui , mediante l' *illimitata libertà di commercio* è riservato il maraviglioso trionfo, di fugare cio è da tutti gli uomini lo spirito di gelosia , e di gara , di cupidigia , e d' ambizione , e di stringer quindi fra di loro i vincoli

spon-

ſpontanei, e indiſſolubili del reciproco intereſſe.

Che l' utilità, di cui la poſſanza ſopra degli uomini è incontraſtabilmente ſuprema, e illimitata abbia pure la forza di reciprocamente avvicinare, ad onta delle maggiori, e più pericoloſe diſtanze gli uomini ſteſſi di diverſe Regioni, climi, coſtumi, e culto, e di ſtringere altresì con ſimulati nodi i più fieri nemici, e render miti i più aſpri e feroci coſtumi ella è verità riconoſciuta, e ammeſſa da tutti gli uomini, e da tutte le Nazioni. Ma appunto perchè queſta ſuprema diva *l' utilità* non ha limite nella ſua poſſanza, nè nume alcuno riconoſce maggior di ſe ſteſſa, perciò ineſorabile ad ogni voto, e ſprezzatrice d'ogni forza, a talento uſando dell' indipendenza ſua, e della illimitata ſua poſſanza, ſi compiace ella quindi or di unire, ed or di dividere, or di pacificare, ed or d' aizzare uomo contro uomo; e Nazione contro Nazione, e varia ſempre nelle ſue direzioni sdegna di adattarſi a qualunque miſura, e di aſſoggettarſi a qualunque legge. Induſtriamoci di rintracciare, e riconoſcere queſta ſolenne verità nella ſteſſa ſua origine, e così viepiù compariſca la fragilità del fondamento del nuovo ſiſtema.

La ſocietà che venne a capo di ſviluppar nell'uomo tutte le ſue facoltà, e di renderlo così il Signor del Globo, gli ſviluppò altresì quei due ſemi di cupidigia e dell' ambizione, che la Natura gli aveva poſti nel cuore. Nate perciò le due piante ſorſero proſperoſe, ed

alimentate continuamente dai fattizj oggetti di Società, divennero esse le cagioni potenti del suo ingrandimento bensì, ma quelle insieme della di lui infelicità: Che queste due prime tendenze del cuore umano, delle quali la prima ha per oggetto l'acquisto, e l'accrescimento della roba, e la seconda quello del potere, qualora si trovarono accompagnate dalla forza, liberamente movendosi in cerca dei loro oggetti, non riconobbero più nè freno, nè limite alcuno; e quindi niun' altra regola esse si proposero di condotta, che quella che riputarono la più opportuna a conseguire l' intento, ossia l' aspirato conseguimento dei loro oggetti, o preparati dall' industria, o loro offerti dalle fortuite e contingenti combinazioni; e però sempre mai disposte a variare le loro direzioni, secondo il vario aspetto della contemplata dovizia, o potenza; e quindi pronte altresì a piantare con una mano il ridente olivo della pace, e ad accendere con l'altra il mortifero foco della guerra. Questa verità quanto funesta altrettanto certa forma il tristo soggetto dei più voluminosi fasti dell' uman genere, da che la sovrana dei Popoli e delle Nazioni *l' utilità* occupò il dominio del mondo intero. E se questa diva è di sua natura così varia, e indipendente, e quindi ricusa di adattarsi a qualunque regolato sistema, ed a permanenti convenzioni, colligata Ella soltanto alla favorevole serie degli avvenimenti, e sempre disposta a muoversi a seconda del

va-

vario aſpetto dei contingenti, o preparati oggetti di ſue tendenze; E come ſi potrebbe ſperare giammai, e molto meno ſupporre che atta ella eſſer poteſſe ad inſtituire e ſtringere l'immaginata *fratellanza* fra tutti gli uomini, e fra tutte le Nazioni, fra le quali pur regna tanta varietà d'indole, d'induſtria, di biſogni, d'intereſſi, di coſtumi, di culto, e di leggi? Fra i molti fatti che la Storia preſentar ci potrebbe per la conferma d'una tal verità, pronto uno ne viene che pur è diſtintamente ſolenne, ed è quello delle Anſeatiche Città. Il comune intereſſe, e la geografica ſituazione loro, mirabilmente concorrevano, a formare ed a ſtringere fra di eſſe la più forte, e inſieme la più durevole *fratellanza* d'intereſſi; e così parve che in fatto ſi avveraſſe finattantochè a picciol numero ſi ſtette riſtretta la loro confederazione. Ma queſta accreſciuta i pronti e fecondi ſemi della diviſione ben toſto ſi ſparſero, e ſi ſvilupparono; e quindi anzichè creſcere in forza, in proporzione degli accreſciuti, e moltiplicati intereſſi, ſi moltiplicarono piuttoſto le ſorgenti della loro debolezza: che alla diſciolta unità dell'amminiſtrazione, che non poteva conſervarſi combattuta dalla diverſità delle tendenze, ſi accoppiarono le pronte geloſie, e le facili diffidenze; e perciò quando eſſe dovevano all'apice pervenire della loro proſperità, e conſiſtenza, ſi videro anzi avviarſi alla diſſoluzione, più aſſai diviſe dalla diverſità degli intereſ-

ressi, che disgiunte dalla distanza dei luoghi; e così questa società che aveva vedute in sè riunite fino ad ottanta Città, nel principio del decimosesto secolo incominciò a sciogliersi, e fece, (dice un celebre Scrittore) come il Reno che non è che un ruscello allorchè si perde nell' Oceano. (*a*) E se l' *utilità* conciliata da così opportune, ed affatto singolari combinazioni, pur non potè mantenere la promossa unità e *fratellanza* d' interessi fra alcune Città composte, si può dire, d' una medesima Nazione con leggi e costumi fra di loro analoghi, e quindi quasi dalla natura istessa insieme collegate; e come poi *l' utilità* istessa così indipendente, così varia, incerta e capricciosa, siccome ella è potrà giammai introdurre, compiere, e mantenere l' universale *fratellanza* fra tutti gli uomini, e fra tutte le Nazioni, e giungere a formare, come immagina il nostro Filantropo, di tutto il Globo una sola Famiglia?

Ma ad onta di tutto ciò, e concedendo alla supposizione tutta la licenza, immaginiamo: che assumendo gli uomini, e le Nazioni un'

(*a*) *Non è da dissimulare, che al rovesciamento della fortuna delle Città Anseatiche vi contribuì anche la comparsa nel Baltico di più Nazioni che prima non comparivano, e che predarono in gran parte il commercio di quelle.*

un' altra natura e costituzione diversa affatto da quella che pur hanno, giunger essi potessero a conciliare fra di loro un perfetto equilibrio d'interessi, e lo spirito d' industria, e di rispettivo innalzamento accoppiandosi a quello della moderazione, una tale universal Famiglia prodigiosamente veder si potesse realizzata; e che perciò *l'illimitata libertà* potrebbe poi renderla preservata dagli inevitabili colpi delle sicure vicende, non che delle sovversive rivoluzioni a cui soggiaquero mai sempre tutte le umane cose, e distintamente, per peculiare sua natura, il commercio? No certamente. Io non parlerò delle grandi rivoluzioni al medesimo avvenute fino d' allora che fece Alessandro le grandi conquiste di Tiro, dell' Egitto e dell' Indie, e sarò contento di gittare uno sguardo rapido, e fuggitivo sopra le rivoluzioni del commercio, da che la bussola comparve per opera d' un uomo, fino a quel dì che nell' estremo Nord, per opera della natura, il Genio nacque di Pietro il grande, di quegli che convertendo le fiere in uomini, e le Selve, e i laghi in Città, ed una nuova fisica, e morale superficie stendendo sopra l'immensa sua Monarchia, il grande teatro preparò alle sorprendenti imprese della regnante immortal Caterina. In questo intervallo, ecco il commercio dalla prima per industria, per scienza, e potenza maritima, non che per dovizie fra tutte le Europee Città Venezia, passare all' ardimentoso Portogallo,

indi

indi all'Olanda, (*a*) che induſtre egualmente che coſtante profitta degli errori, e della cieca fidanza del Luſitano conquiſtatore ebbro di ſue conquiſte; dall'Olanda comunicarſi alla Sovrana dei mari la Gran Brettagna, la quale propoſtoſi un fine, perſpicace conoſce, e inſtancabile adopera i mezzi tutti diretti a raggiungerlo. Da queſta poi ſi vide la pienezza quaſi trabboccando, ſpanderſi ſopra la Francia, e la Germania, e giungere fino all'eſtremo Nord; e da queſto modo per una legge ſovranamente imperioſa, e nella natura ſteſſa delle coſe conſiſtente, ſi vide il commercio variare il ſuo corſo, e la ſua ſede, innalzare, ed abbaſſare or queſta, ed or quella Nazione, ora unire, ed or dividere dell'una, e dell'altra gli intereſſi; E così mantenendo nelle Nazioni una certa varietà, e perenne vicenda di forze, di relazioni e d'intereſſi fra di loro, dall'uno all'altro polo ſi vide pur quindi traſportar egli, ora ad uno ed ora ad un'altro Popolo, l'attività, l'induſtria, la coltura, l'arti, il luſſo, le ſcienze, e perfino la legislazione. In mezzo alle quali rivoluzioni però, è co-

(*a*) *Queſta Potenza, che figurava in Europa fra le prime in commercio fino dall'incominciamento del ſecolo diciaſſetteſimo, conſolidò poi la ſua forza, mercè la pace di Munſter che dichiarò liberi gli Olandeſi.*

è cosa ben degna d'osservazione, là sempre essersi a preferenza il commercio avviato, ed ivi avere il suo soggiorno eletto, ove l'industria o sola, o unita ai favorevoli avvenimenti invitollo, e lo arrestò, e quindi venne pur sempre a verificarsi, mediante la decisiva influenza dell'industria stessa, quella preponderanza d'una Nazione sopra dell'altra, che osservammo, e che a fronte d'ogni vicenda, non che d'ogni nuovo immaginato sistema, dovrà sempre mai risultare; giacchè, quali sien per essere gli avvenimenti, le vicende, e le riforme, questi potanno bensì far talora cangiare all'industria luogo e Nazione, ma non potranno però togliere giammai alla medesima la vittoriosa sua forza, nè scemarle i diritti dell'immortale suo impero.

Ora pertanto se è puramente ideale la base della universale *fratellanza* fra tutti gli uomini, e le Nazioni, se le leggi le più sacre del diritto pubblico, e naturale possono essere dalla cupidigia, e dall'ambizione senza ritegno sottomesse, ed infrante, e senza altra pena che quella dell'incerto danno dell'infrazione medesima? E come poi nientedimeno potrà il nostro Filantropo ragionevolmente confidare di solidamente sopra di essa innalzare il suo sistema, intimando, siccome ei fa, alle Nazioni tutte di *abrogare le proibitive leggi, e di aprire ogni barriera; sicchè l'universale ed illimitata libertà di commercio verificare si possa*? Ed inoltre come potrà egli confidare, che,

qual'

224

qual'ora si potesse anche supporre in alcun modo verificabile una sì prodigiosa *fratellanza*, potesse ella poi conservare una ferma stabilità in mezzo alle sicure inevitabili vicende del commercio, ed a fronte della non meno inevitabile preponderanza d' una sopra d' un'altra Nazione?

Ma allo stesso scopo niente di meno pur si vede indirizzarsi un' altro celebre Filosofo il Sig. Ab. di Condillac, allorchè si propone di dimostrare l' utilità della sua libertà di commercio *entiére e permanente*: il che si avvisa questo prode Scrittore di poter felicemente compiere col porre in veduta di così fatta libertà tutti gli effetti, e quindi a tale oggetto Egli immagina e configura una popolazione costruita in guisa tale, che di quella essere ne possa suscettibile, anzi ne sia già in possesso; ed a questo modo, ad un tempo stesso, egli immagina, e realizza il suo sistema.

„ Io suppongo (dic' egli) che il Paese che
„ occupa la nostra Popolazione sia grande co-
„ me l' Inghilterra, la Francia, e la Spagna;
„ o come questi tre Regni insieme. Egli è d'
„ uopo che siavi una certa estensione, e che
„ il commercio trovi un fondo considerabile
„ nella varietà delle produzioni, che le Pro-
„ vincie avranno bisogno di permutare. Que-
„ sto Paese è pieno di Casali, di Villaggi, di
„ Borghi, di Città. Questa è una moltitudine
„ di Città libere, e che si governano presso a
„ poco con le medesime leggi; e che sovve-

„ nen-

„ nendosi della loro origine, si riguardano cò-
„ me una sola e medesima Famiglia, ancorchè
„ formino molte Popolazioni „.

„ Tutti questi Popoli occupati nell'Agricol-
„ tura, ed in quelle arti, che vi anno rela-
„ zione, o che tendono a farla fiorire, con-
„ ducono una vita semplice, e vivono in pa-
„ ce. Li Magistrati sono per li Cittadini l'ul-
„ timo termine dell' ambizione, nè alcun di
„ loro ha ancora immaginato d' aspirare alla
„ tirannia. Questi Popoli non conoscono nè
„ li pedaggi, nè le dogane, nè le imposizio-
„ ni arbitrarie, nè i privilegj, nè quelle or-
„ dinazioni che angustiano la libertà. Presso
„ di loro ciascheduno fa ciò che vuole, e li-
„ beramente gode dei frutti delle sue fatiche.
„ Finalmente essi non anno nemici di sorta
„ alcuna, perchè noi li abbiamo collocati in
„ un Paese inaccessibile ad ogni straniera Na-
„ zione „. (*a*)

Oh veramente privilegiata ed avventurosissima Popolazione! e ben felice il Mondo, se come sarà stato facile al Sig. Ab. di Condillac l'immaginarla, fosse possibile poi il realizzarla ancora. Ma seguendo per ora il libero volo dell' immaginazione di questo illustre Filoso-

(*a*) *Le commerce, & le Gouvernement considerées relativement l' un a l' autre. Ovrage e le mentaire. Second. Part. ch. ap. 1. pag. 40. Amsterdam.*

236

fofo, fi fupponga un tal Popolo già realizzato ed efiftente; potrebbe egli poi effere per tal guifa munito contro qualunque efterna forprefa; ficchè aveffe a rimaner fempre da qualunque danno interamente prefervato? Sì che il preveggente Padre di lui, ben da lungi fcorgendo ogni poffibile pericolo, con le più vigili provvidenze ne lo munifce, ed afficura.

Due però fono i maggiori pericoli da cui il *S*ig. Ab. di Condillac prevede minacciato il fuo Popolo, il primo riguarda le ftraniere manifatture, che poteffero effere per avventura introdotte, e di cui ne ignoraffe egli il vero prezzo; poichè in tal cafo, prevalendofi il mercante di così fatta ignoranza, far potrebbe illimitati profitti; e quindi verrebbefi ad alterare la ftabilita ripartizione delle nazionali ricchezze. L'altro pericolo poi che derivare potrebbe a quefto Popolo è quello dell' introduzione del luffo. Ma ad ambi quefti pericoli fa riparo il noftro Filofofo, e fpeditamente vi provede così.

„ Se le mercanzie (ei dice) veniffero da un
„ Paefe ftraniero e lontano, s'ignorerebbe nel-
„ le noftre Città quanto elleno hanno coftato
„ di primo prezzo, e li mercanti che fi pre-
„ valerebbero d'una tale ignoranza far potreb-
„ bono dei grandi profitti, fpecialmente al-
„ lorchè vi foffero pochi concorrenti. Ma ftan-
„ ti le noftre fuppofizioni (fiegue egli) que-
„ fto incoveniente non è da temerfi; poichè
„ le

„ le nostre Città non commerciano che fra
„ di loro , e le mercanzie che si mettono in
„ vendita sono produzioni del loro suolo , ov-
„ vero prodotti delle loro manifatture, che è
„ quanto a dire , cose il cui prezzo a tutti è
„ sempre noto , ed è sempre regolato dalla
„ concorrenza . (*a*)

Adunque per preservare dal primo pericolo la sua Popolazione crede indispensabile cosa, il Sig. Ab. di Condillac di supporla , per la fertilità e coltivazione del proprio suolo , per la perfezionata sua industria , non che per l' abituale sua moderazione, in ogni caso e sempre esente da ogni qualunque bisogno d' ogni prodotto , e manifattura straniera; e di poter quindi ad essa precettare , di non dover far mai alcun commercio con qualunque estera Nazione ; ed inoltre contento a questo modo d' una *intera e permanente libertà* , egli viene ad escludere la *illimitata ed universale* , scopo del Programma. Per ciò poi che spetta al secondo pericolo, e riguarda l' introduzione del lusso , ci vuole il Sig. Ab. di Condillac pienamente assicurati , che i costumi della sua Popolazione, quasi sotratta ai danni dell' umana fralezza , saranno semplici per modo , ed insieme così uniformi , che ella vittoriosamente resister potrà ad ogni, ancorchè il più seducente

(*a*) *Ibidem*.

te attentato della mollezza, e del lusso; e però continua egli dicendo "Ma non ostante que-
„ sti Popoli anno i medesimi costumi; io di-
„ co ancora di più i loro costumi sono sem-
„ plici, e non ponno essere che semplici, e
„ perciò a rende loro impossibile di conosce-
„ re il lusso „ (*a*) Ed oh, ci sia permesso l' esclamare, di quant' idoli mai è fecondo creatore lo spirito di sistema! Dove è mai la natura, e dov' è l' uomo? E da qual favolosa Popolazione trasse il Sig. Ab. di Condillac l' idea, e l' esempio di questo suo Popolo? Che se poi egli tale lo immaginò, e configurò per il solo oggetto di far così conoscere quali effetti ne risultarebbono, qualora introdurre, e stabilir si potesse *l' intera e permanente libertà* di commercio; in tal caso converrebbe certamente in essa riconoscere un' immaginazione guidata dalla ragione, non che dalla cognizione dei rapporti che anno le cose fra di loro; e quindi dovrà esser ella considerata qual ingegnosa e ben' immaginata ipotesi bensì, ma che niun reale fondamento però potrà giammai sommistrare alle speranze di vedere in alcun tempo realizzata l' *intera e permanente libertà*, e molto meno la *illimitata*, *ed universale*.

Ma all' immagine di questa tutto commosso con-

(*b*) *Ibidem*.

contro le proibitive leggi più che ogn' altro si scaglia altro rinomato Filosofo il Sig. Ab. Raynal. Questo Scrittore di genio, rapido, ed eloquente, ma insieme immaginoso, fra gli altri maravigliosi suoi assunti quello pur si propone, ed è di dimostrare ai Sovrani: la vera loro grandezza, non che la reale felicità di tutto il Globo unicamente dipendere dall'*universale, e illimitata libertà di commercio*. Rapito questo uomo dalla forza irresistibile della sua immaginazione che tutto gli presenta, e tutto gli abbellisce, e servito insieme da un' eloquenza atta a spesso sedurre, ed a tutto sempre giustificare, dopo d' aver presentato d' innanzi gli occhj delle Nazioni un quadro vivo e toccante delle orribili e interminabili calamità a cui le sottopone la cupidigia dell' oro, e la gelosia del commercio, ad esse rivolto il commosso Filantropo, qual Padre comune, ed universale Legislator delle Genti, così loro parla ed intima:

„ Volete voi terminare i mali che i sistemi „ mal combinati anno fatto a tutta la terra? „ Abbattete le funeste mura, con cui si sono „ circondate le Nazioni „. (*a*) Così pur sia. Ma se queste mura sono le stesse proibitive leggi con le quali le Nazioni si sono reciprocamente cinte come d' un vallo, e se queste, co-

(*a*) *Hist. Philosophic. & Polit. t. x. chap. VI. Commer. pag. 222. ed. 7. di Ginevva 1781.*

come pur di ſopra vedemmo , dalle Nazioni tutte , dalle forti non meno che dalle deboli, dalle induſtrioſe egualmente che dalle inerti furono maiſempre riputate neceſſarie , o come elemento di grandezza, ed opulenza, o come preſidio e tutela incontro la forza , e l' invaſione : e qual Nazione adunque trovar potrà il Sig. Ab. Rayal, la quale, le proibitive leggi riconoſcendo quai *mura funeſte* , pronta ed obbediente muova la prima la mano alla precettata demolizione ? Per ciò più agevolmente ottenere ſi volgerà ei forſe alle più potenti fra le Nazioni , onde trarne da eſſe il primo deciſivo eſempio? E quindi eleggerà ei forſe la Gran-Brettagna, come quella che ricca diſtintamente di nazionali prodotti , e manifatture , e meno biſognoſa d' altrui, più facilmente d' ogni altra delle Europee, poſſa la prima coraggioſamente accingerſi ad abbattere le *funeſte mura*? Ma queſta Nazione e non ripete ella tutto il maggior ſuo ingrandimento, in fatto di commercio , dal celebre *Atto di Navigazione* di ſopra già accennato? E di più non riconoſce egli ſteſſo il Sig. Ab. Raynal , che appunto da così fatta proibitiva legge la gran Brettagna ripete il più valido fondamento dell' eminente ſua poſſanza ? Ecco le ſteſſe di lui parole .

„ La Nazione Ingleſe (ei dice) riguarda la „ marina come il baloardo della ſua ſicurez- „ za, come la ſorgente delle ſue ricchezze:... „ E poche linee di ſotto . I fondamenti di

„ que-

„ questa Potenza furono gettati alla metà dell'
„ ultimo secolo con quel famoso Atto di Na-
„ vigazione che assicura agli Inglesi tutte le pro-
„ duzioni del loro vasto impero, che loro ne
„ promette una gran parte dell' altre Regioni.
„ Con questo (segue egli) sembra che si di-
„ cesse a ciascun Popolo di non dover pensa-
„ re che a se. Niente di meno questa lezio-
„ ne fu inutile fino ai nostri giorni, nè al-
„ cun Governo per anche l' ha presa per re-
„ gola di sua condotta. (*a*)

Ma se così gran bene derivò all' Inghilterra da questo suo *Atto di Navigazione*, se ella, col mezzo d' esso, venne ad assicurarsi delle produzioni del vasto suo impero, non che in gran parte di quelle ancora dell' altre Nazioni? Sarà Ella mai dunque per abrogare un tal *Atto*, e così distruggere quelle *mura* che il S. Ab. Raynal chiama *funeste*, e che ad essa pur furono, e sono tuttavia sì utili, e vantaggiose?

In oltre è poi vero che una tal lezione sia stata fino ad ora inutile a tutte l' altre Nazioni? Quand' anzi in seguito molte, e la Francia principalmente vigili, e gelose insieme si munirono e tuttavia si vanno munendo, con apposite proibitive leggi contro le importazioni delle Inglesi manifatture? Di più se è cer-
to

(*a*) *Hist. Philosophic. & Polit. t. x. chap. V. Marine.*

to che la gran Brettagna già da lungo tempo gode i frutti della ſua previſione, e che mercè d' eſſa già acquiſtò forza baſtevole per perpetuarſene i vantaggi, come per vero ed incontraſtabile lo riconoſce lo ſteſſo Sig. Ab. Raynal, allorchè la condotta approvando della Gran Brettagna, così ſi eſprime. " Ma la Gran „ Brettagna avrà ſempre goduto intanto per „ più d' un ſecolo dei frutti della ſua previ- „ ſione, e forſe avrà acquiſtato in queſto lun- „ go intervallo forza baſtante per perpetuar- „ ſene i vantaggi „. (*a*)

E come poi potrà pur egli, con fidanza alcuna di riuſcimento a queſta Nazione, o ad alcun'altra la totale demolizione intimare delle *funeſte mura*? E ſe l' Inghilterra, come ogni altra Nazione, per tal modo operando, e conſentanea a ſe ſteſſa, lo è poi il Sig. Ab. Raynal, allorchè encomia ed eſalta la Gran Brettagna per quelle direzioni iſteſſe che ſono oppoſte del tutto al di lui aſſunto, di voler cioè abrogate tutte le proibitive leggi in fatto di commercio?

Ma che! prevede il Sig. Ab. Raynal, che corrotte le Nazioni come ſono, o come egli le immagina, non potranno eſſer elle atte giammai a così magnanima impreſa, finattantochè l' an-

(*a*) *Hiſt. Philoſophic. & Polit. t. x. chap. V. Marine pag.* 178.

l'antica innocenza fra di esse non si rinnovelli, e lo stato non ritorni dell' originale loro semplicità: E però tutto caldo e pieno del suo assunto ei giunge ad intimar loro il *necessario ristabilimento di quella fratellanza*, *che le delizie fromava delle primiere età*.

„ Ristabilite (grida egli) quella felice fra-
„ tellanza che le delizie formava dei primi
„ giorni : che i Popoli in qualunque contra-
„ da la sorte li abbia collocati, a qualunque
„ Governo sieno essi soggetti, e qualunque
„ culto professino, comunichino così libera-
„ mente fra di loro, come gli abitanti di un
„ Casale con quelli d' un Casal vicino con
„ quelli della villa più prossima, con quelli
„ del medesimo Impero, cioè a dire, senza
„ diritti, senza formalità, senza predilezione. (*a*)

Oh veramente bella età dell' oro e della pura innocenza fino ad ora privilegiata giurisdizione delle muse, e dei Poeti, sei pur divenuta di Filosofico diritto, se dopochè l'immaginoso Poeta creò il riflessivo Filosofo ancora riconosce! Ma avesti tu poi, o sarai giammai per avere l' esistenza fra gli uomini?

Siami concesso, il trattenermi alquanto colle deliziose idee che coltiva questo, per altro, sì prode Scrittore, e così discoprire quanto poco realizzabile, e solida sia la base dell' idoleggiato sistema.

Si

(*a*) *Hist. Philos. & Polit. t. x. c. VI. Commer. pag.* 222.

LVI

Si accordi pure al Mondo, ed al Sig. Ab. Raynal una prima ed infantile età, e corrisponda essa a quel tempo in cui le cose tutte prossime al primiero loro sviluppo, essere quindi dovevano quasi altrettanti embrioni di ciò che la natura si aveva proposto di lentamente perfezionare. A questa prima età delle cose tutte sì animate che inanimate corrisponda pure quella eziandio dell' uman genere; e nelle nascenti prime generazioni ristretto il numero delle idee a quelle poche soltanto, che nell' uomo destar poteva la sensazione dei pochi suoi fisici e indispensabili bisogni, si supponga che poche pure, e semplici, come le loro idee, fossero anche le loro passioni, e quindi fra questi primi uomini una bontà ed una innocenza vi regnasse derivata piuttosto dalla privazione dei vizj che dal possesso d'alcuna virtù; come appunto vediamo avvenire nelle infantili età degli uomini. Ma se poi questa prima ed innocente età dell' uomo non è che un primo grado all' età successive, e quindi al successivo sviluppo delle di lui facoltà, non che delle corrispondenti passioni; non si dovrà dunque, con tutto il fondamento della più ragionevole e stretta analogia, dire, che lo stesso pure sia avvenuto, e dovesse necessariamente avvenire anche, nell' infantile età del Mondo, alle prime generazioni degli uomini, giacchè moltiplicatisi questi, e così vieppiù avvicinandosi fra di loro, e l'uno quindi servendo quasi di cote all' altro, le idee di nuovi bisogni

e di

e di nuove relazioni si dovevano in essi destare, e coll'invenzione delle arti figlie dei bisogni medesimi, dovevano agli oggetti avviarsi di quella perfettibilità, di cui a preferenza dei bruti n'erano essi succettibili. Perlochè il mutuo contatto, e le destate con esso ed irritate passioni dovevano pure necessariamente fra di loro produrre quella collisione, e quell' attritto, che deve indispensabilmente generarsi fra quei corpi, che con irregolare e violento moto agitandosi, reciprocamente si urtano, e si combattono; e perciò, siccome l infanzia fra gli uomini, così pure sparire doveva nel Mondo quella primiera felice età, che pur vorrebbe il nostro Filantropo vedere fra le Nazioni tutte ristabilita, o a meglio dire rinata, senza però avvedersi egli, che per ciò ottenere, converrebbe necessariamente che ai primi vagiti suoi ritornasse il Mondo, per tornare poi di nuovo gli uomini, col successivo sviluppo delle loro facoltà e passioni, irreparabilmente a quello stato di corruzione e di mutua guerra in cui attualmente si trovano; Ma che! forse non la riconobbe ei stesso il Sig. Ab. Raynal questa sì triste verità, allorchè ritraendosi i primi fasti dell'uman genere, le più interressanti epoche ci marca dei seguiti cangiamenti nei Governi, le relative catastrofi ci narra, e quindi viene a confermare quanto testè avanzammo? Conviene tutto per intero riportar quì il di lui tratto.

LVIII

La Famiglia (ei dice) fu la prima società;
„ e il primo Governo fu il Governo patriar-
„ cale fondato sopra l' amore, l' obbedienza,
„ e il rispetto. La famiglia si estende e si
„ divide. Gli opposti interessi suscitano la
„ guerra fra i Fratelli, che più già non si
„ conoscono. Un Popolo piomba con l' armi
„ alla mano sopra d' un' altro. Il vinto divie-
„ ne lo schiavo del vincitore, il quale divi-
„ de le sue campagne, i suoi figliuoli, e le
„ sue femine. La contrada è governata da un
„ capo, col mezzo dei suoi Luogotenenti e
„ soldati che rappresentano la parte libera
„ della Nazione, finattantochè tutto il resto è
„ sottomesso alle atrocità, alle umiliazioni
„ della servitù. Questi uomini inquieti avan-
„ zandosi gli uni contro degli altri si distrug-
„ gono, e si esterminano. Indi non rimane
„ che un Monarca, o un despota. Sotto il
„ Monarca apparisce un' ombra di giustizia;
„ la legislazione fa qualche passo, alcune idee
„ di proprietà si sviluppano; il nome di schia-
„ vo si cangia in quello di suddito. Sotto la
„ suprema volontà del Despota tutto è terro-
„ re, viltà, adulazione, stupidezza, e super-
„ stizione. Questa situazione intollerabile cessa
„ o coll' assassinio del Tiranno, o con la dis-
„ soluzione dell' Impero, e la Democrazia si
„ solleva sopra questo cadavere. Allora per
„ la prima volta il nome sacro di Patria si fa
„ intendere. Allora l' uomo incurvato rialza

„ la

„ la ſua teſta , e ſi moſtra in tutta la ſua di-
„ gnità . Allora i faſti ſi riempiono di fatti
„ eroici. Allora vi ſono dei Cittadini , e vir-
„ tù pubbliche, e domeſtiche. Allora le leg-
„ gi regnano , il genio prende il ſuo volo ,
„ le ſcienze naſcono , e gli utili travagli non
„ ſono più diſprezzati„. Ma dopo la ſerie di
tante , e così lugubri vicende , queſt' epoca
sì felice ſarà ella poi durevole , e coſtan-
te ? Nò che la ſteſſa natura dell' uomo , l'
incoſtanza conneſſa alle umane coſe , non
che la legge neceſſaria delle loro viciſſitudini
non lo permettono. E già lo ſteſſo noſtro Sto-
rico Filoſofo è coſtretto ad immediatamente
deplorarne d'eſſa la breve durata, anzi la fug-
gevole momentaneità , così ſoggiungendo :
„ Per umana calamità queſto ſtato felice non
„ è che momentaneo. Per ogni dove le rivo-
„ luzioni nei Governi ſi ſuccedono con una
„ rapidità che a malo-ſtento ſi può ſeguire.
„ Poche ſono le contrade che tutte già non
„ l' abbiano ſperimentate ; ed alcuna non av-
„ vene che non ſia deſtinata a compiere , col
„ progreſſo del tempo , queſto periodico mo-
„ vimento. Tutte più tardi , o più preſto , do-
„ vranno percorrere queſto cerchio regolato
„ d'infelicità , e di proſperità , di libertà , e
„ di ſchiavitudine , di coſtumi , e di corruzio-
„ ne , di lumi , e d' ignoranza , di grandezza ,
„ e di debolezza ; tutte in ſomma percorrer
„ dovranno tutti i punti di queſto funeſto
„ oriz-

„ orizzonte " (*a*). Ora pertanto se questa è la storia dell' umana specie, e se quindi l' età della reciproca benevolenza fra gli uomini, o non fu mai, o fu sì breve, e fugace; ed a qual' età dunque intende il Sig. Ab. Raynal di richiamare gli uomini, per ristabilire fra di loro, quella *beata fratellanza*, che pur tanto indispensabile ei riconosce, acciocchè avverare si possa la sua *universale e illimitata libertà* di commercio? Ed ecco il destino di quei uomini, i quali rapiti dalla forza irresistibile della loro immaginazione si slanciano senza ritegno alcuno verso quella parte degli oggetti che trovano interessare il momentaneo loro assunto, senza curar le altre parti che vi si oppongono; cadono essi senza avvedersene nell' inconseguenza, e non di rado anche nella contraddizione.

Benchè però così pieno del suo assunto, e tanto favorevolmente per esso prevenuto il S. Ab. Rainal, nientedimeno non può egli dissimulare il decisivo obbietto che vi sta contro d'esso, che quindi ei tenta di vantaggiosamente prevenire così. " E non si dica già, „ scrive egli, che nel sistema d' una libertà, „ generale e illimitata alcuni Popoli potreb- „ bono prendere un' ascendente troppo deciso „ so-

(*a*) *Hist. Philosoph. & Polit. t. x. chap. 11. Gouvernement pag. 19. e 20.*

„ sopra gli altri. Le nuove combinazioni non
„ toglierebbono ad alcun stato nè il suo suo-
„ lo, nè il suo Genio. Quei vantaggi che
„ ciascheduno aveva nel tempo delle proibi-
„ zioni li conserverà sotto principj migliori.
„ L' utilità d' essi anzi si accrescerà e si accre-
„ scerà di molto, perchè i suoi vicini fatti
„ possessori di maggiori ricchezze, estenderan-
„ no sempre più i loro consumi „ (*a*).

E' certo ed innopponibile, come si è dimostrato di sopra, che nel sistema d' una generale, e illimitata libertà, le Nazioni le più industriose incontrastabilmente prenderebbono un decisivo ascendente sopra le meno attive, e meno industriose. Ma risolve poi il S. Ab. Raynal il grande obbietto col dire, che *le nuove combinazioni non toglierebbono ad alcun stato nè il suo suolo, nè il suo Genio?* No certamente, che anzi appunto perchè le nuove combinazioni non toglierebbono ad alcun stato nè il proprio suolo, nè il nazionale suo Genio, ma conserverebbe ciascheduno quei vantaggj, che prima aveva, dovrebbe necessariamente avvenire, che le Nazioni industriose e potenti in commercio, rimanendo nel nuovo sistema con tutti i loro vantaggi, e di più acquistando l' intera ed illimitata libertà d' usar-

(*a*) *Hist. Philosoph. & Polit. T. x. Chap. VI. Commercè pag.* 224.

d'usarne a talento; e per l' altra parte rimanendo le meno industriose con i connaturali loro discapiti, e di più prive ancora dell'unico loro presidio e riparo che nella vigilanza delle proibitive leggi stava riposto, quelle immediatamente, ed innopponibilmente aquistare dovrebbono un grado decisivo di preponderanza sopra di queste, totalmente fatale ad esse, e quindi al generale commercio, siccome abbiamo già di sopra osservato. Nè per avventura potrebbe avvenire ciò che pur suppone il Sig. Ab. Raynal, cioè che le maggiori ricchezze d' un Popolo fossero per essere più utili ai vicini, coll'accrescere di questi i consumi; che ciò non potrebbe accadere che allora soltanto che le ricchezze d' un Popolo, anzichè essere un prodotto dell' industria, lo fossero della fertilità del suolo, come sono quelle della Polonia, ovvero delle conquiste, come son quelle della Spagna; poichè se un prodotto saranno dell'industria, figlie pure esser dovranno dell'arti, e delle manifatture, e perciò, divenuto un tal Popolo ricco e potente con tai mezzi, non potrà egli abbisognare dei prodotti, e delle manifatture dei suoi vicini, e per conseguenza, a credito dei medesimi non sarà mai per accrescersi la sua importazione, e quindi si verificherà sempre quella necessaria verità, ed è: *che la bilancia del commercio in ogni tempo fu, e dovrà mai sempre stare nelle mani delle Nazioni artiste*. Verità che dovette riconoscere lo stesso Sig.

Ab.

Ab. Raynal , allorachè non contro le proibitive leggi scrivendo , ma delle manifatture parlando, così egli si espresse :

„ Dopo la cóltura delle terre è dunque „ quella delle arti , che più conviene all' uo„ mo . L'una , e l'altra formano oggi la for„ za degli stati civilizzati . Se l' arti anno in„ deboliti gli uomini , sono i Popoli deboli „ quelli che soggiogano i forti : perchè la bi„ lancia dell' Europa è nelle mani delle Na„ zioni artiste „ (*a*) . Se è vero pertanto che dalle sole mani dell' industria debbano le Nazioni ricevere l'aureo pacifico scettro della vera loro grandezza , e che dai gradi di quella debbano in conseguenza dipendere quelli della loro preponderanza sopra dell' altre ; è poi vero altresì , che le arti indeboliscano gli uomini , e che quindi i Popoli deboli sien quelli che soggiogano i forti, siccome non dubita di proferire il Sig. Ab. Raynal? Quando così egli pensò salì egli forse a quei tempi , ed a quelle Nazioni , presso cui , essendo riputata debolezza e viltà l' esercizio d' ogni arte fuorchè quello della Guerra , tutta la possanza , e la gloria dei Sovrani era unicamente riposta nella spada sempre sguainata , e tinta d' umano sangue , e nei soli ambiti trofei di

(*a*) *Hist. Philosoph. & Polit. T. x. Chap. VIII. Manifact. pag.* 250.

di morte? Che certamente quanto egli asserisce non può per verun modo, convenire ai nostri dì, nè alla costituzione delle fiorenti Nazioni dell' Europa, presso le quali, se ergesi il tempio a Bellona, s' erge pure ad un tempo stesso alla pacifica Minerva; e si veggono quindi mirabilmente insieme fiorire l'arti della guerra, e tutte quelle eziandio della pace. E di fatto quali Nazioni, fra le Europee, dell' Inghilterra, e della Francia più ricche d' industria? E nel tempo stesso non son d'esse al pari d' ogni altra, per bellica forza potenti? E se quindi può nelle Nazioni stare accoppiata la forza dell' industria a quella dell' armi: quanto più adunque si dovrebbe, nel nuovo sistema della *universale* e *illimitata libertà*, verificare la gran verità " che la bi„ lancia tutta stare ed esclusivamente rimaner „ deve nelle Nazioni artiste „?

Ma il Sig. Ab. Raynal che, mediante *l' universale* e *illimitata libertà* di commercio, promette a tutte le Nazioni l'eminenza della prosperità, trova però che un Popolo esser vi potrebbe, del quale dovrebbe esser temuta l' abolizione del regime proibitivo, ed è quel solo che della natura fosse condannato ad una intera povertà.

„ Se un Popolo, scrive egli, esser vi po„ tesse a cui fosse permesso di temere l'aboli„ zione del regime proibitivo, egli sarebbe „ quel solo cui una natura avara avesse con„ dannato ad una intera povertà; giacchè so-

lito

„ lito questo a chiudere il passo con le proi-
„ bitive sue leggi alle delizie delle più for-
„ tunate contrade, potrebbe temere, che una
„ comunicazione totalmente libera con esse
„ non alterasse le sue massime, non corrompes-
„ se i suoi costumi, e finalmente non prepa-
„ rasse la sua rovina „. (*a*)

Sì, ciò è troppo vero, ma è poi vero altresì che questo solo esser dovesse il Popolo che avesse ragione di temere i danni del proibitivo sistema? Oltre tutte le Nazioni meno attive e meno industriose, siccome osservammo più sopra, non sarebbono forse alla stessa condizione anche quei Popoli che poveri si trovassero dei prodotti dell' industria, e fossero nientedimeno abituati a gustare le delizie del lusso? o stante la introdotta *universale illimitata libertà*, si trovassero nella continua occasione di conoscerle, e di assaporarle? e perciò anche per questi troppo giusti e ragionevoli sarebbono i timori di veder alterate le loro massime, corrotti i loro costumi, e preparata la loro rovina. " Ma nò (soggiunge
„ il Sig. Ab. Raynal), questi timori sarebbono
„ mal fondati. A riserva d' alcuni istanti d'
„ illusione, forse ogni Popolo regolerà i suoi
„ bisogni colla misura delle proprie facol-
„ tà „. (*b*)

Dun-

(*a*) T. X. *Commerce chap. VI. pag.* 224.
(*b*) *Ibidem*.

Dunque sarà irragionevole quel timore che è fondato nella stessa naturale costituzione dell' uomo, e che è dedotto dagli effetti soliti prodursi dal commercio, non meno che da quelli della reciproca comunicazione delle Nazioni fra di loro? E di fatto quanto mai è difficile all' uomo l'acquistare e il conservare quell' equilibrio delle sue facoltà in cui consiste l'ardua virtù! E quanto ad esso è facile il perderlo; e quindi l'arrendersi alle seduzioni dell' utile, e del piacere che incessantemente ne muovon guerra! tanto più forti tai nemici se accompagnati dal sempre vittorioso esempio, come sarebbe appunto per succedere nel caso supposto. E se il commercio seco trae in seno delle Nazioni sue favorite le gioje, e l'oro, ed ogni maniera possibile di ricchezza, forse che egli ad un tempo stesso non desta e non sviluppa in esse l'insito appetito al piacere, ed alle ricchezze, e quindi non vi introduce con esse la mollezza e il lusso, i vizj e la corruzione? *Illæ opes atque divitiæ afflixere Sæculi Mores*. E se così (*a*) scrisse lo Storico parlando dei Romani, e dei tempi nei quali pur duravano ancora i Semi, e gli esempj d'ogni patria virtù, e che poi avvenir dovrebbe ad ogni altro Popolo meno virtuoso certamente del Romano, e sempre esposto alle incessanti se-

(*a*) *Luc. Flor. Histor. Rom. Lib.* III. *Cap. XII.*

ſeduzioni del piacere ? E perciò a che valer potrà mai la facile ſicurtà , che per liberare queſti popoli da così fatti timori intende di farne il Sig. Ab. Raynal ? Dicendo " che a „ riſerva d' alcuni iſtanti d' illuſione forſe ogni „ Popolo regolerà i ſuoi biſogni colla miſura „ delle proprie facoltà „ . E che ; è forſe facile il fiſſare un limite all' illuſione dell' utile, e del piacere ? Si potranno forſe accordare alcuni iſtanti d' illuſione, ed eſſer ſicuri che la ragione ſia per riprendere immediatamente il ſuo impero, diſtruggerne l' incanto , e regnar ſola ? Eh no che non lo conſente nè la fralezza dell' uomo, nè la poſſanza del piacere ; e già ne dubita lo ſteſſo Signor Ab. Raynal che ſi contenta di eſprimerſi dubitativamente dicendo " Hors quelques inſtans d' il„ luſion , *peut-être* tout peuple reglera ſes „ beſoins ſur ſes facultés „ *peut-être* adunque ; giacchè la virtù della moderazione la più ardua di tutte le virtù non potrebbe che gratuitamente ſupporſi in un popolo, che ſi trovaſſe continuamente eſpoſto alla ſempre vittorioſa ſeduzione del piacere accompagnato dall' utile, ed autotizzato dall' eſempio.

Ora dunque , ſe per quanto fino ad ora ſi è eſaminato e ponderato, non può comparire che figlia del fervido zelo di queſto commoſſo Filantropo la riſoluta intimazione ch' ei fa alle Nazioni tutte di dover abrogare le proibitive leggi, e così demolire le *funeſte mu-*

E 2 *ra*

ra che le tengono fra loro divise e separate: Se la *Fratellanza* di tutti i Popoli, e di tutte le Nazioni a cui ei pure intende d'appoggiare, come a sicura base il suo sistema, non è, nè può essere che puramente ipotetica, siccome essere non può che mero sogno il ristabilimento di quella *pura innocenza*, che a suo detto, *le delizie formava delle primiere età*. E qual ragionevole fiducia mai potrà rimanere a questo Filosofo di vedere in alcun tempo realizzato il suo sistema, e mediante l'immaginata comune benevolenza, e fratellanza d'interessi di tutte le Nazioni, sia per verificarsi *l'universale, e illimitata libertà di commercio*? Niuna, ma quella fiducia soltanto che dall'immaginazione prodotta; l'immaginazione stessa alimenta e coltiva; e però il Sig. Ab. Raynal, come certo e sicuro d'aver già ogni qualunque ostacolo superato, e tutte le Nazioni persuase ad adottare una tanta libertà, e quindi ei già la vegga vittoriosa omai comparire sull'Europeo Orizzonte, più non potendo frenare i geniali suoi trasporti, e più che mai commossa l'immaginazione sua, l'inenarrabile felicità, che la sua Diva la *libertà* farà per ispandere sopra l'universa terra, ei con quel pennello, e con quei colori stessi ci ritrae, che dalle mani ricevette delle facili, e fervide sue muse; e però, quasi dalle medesime inspirato ci già vede *un giorno sereno risplendere sopra tutto il Globo. La Natura riprendere*

le

le redini del Mondo (*a*). Lungi lungi però che le Nazioni fieno per lasciarsi rapire giammai dal canto lusinghiero di cotali immaginate beatitudini, esse quel bene dovranno unicamente rintracciare, ed a quel solo costantemente rivolgersi, che la ragione, e l' esperienza loro additino, e che come conciliabile con l' ordine universale fisico, e morale delle cose, non che con l' indole della peculiare loro costituzione, fondatamente possano sperare d' essere per conseguire. E che non potrà forse dalle Nazioni attendersi prosperità nei loro interessi, se non qualora alla totale sovversione esse non devengano dei già adottati sistemi, approvati dall' esperienza, confermati dal reciproco loro consenso, e come utili riconosciuti, e dimostrati dai più illuminati, e rigorosi calcolatori degli interessi delle Nazioni? E però nella condotta dei Governi, e della pubblica amministrazione non vi dovranno essere che pregiudizj ed errori qualora, la via non sia segnata, ed i precetti non vengano dettati dalla voce quasi inspirata degli astratti e contemplativi Filosofi? No; che ogni Nazione potrà, in proporzione del grado della felice fisica sua situazione, non che di quello della propria attività, incamminarsi a stabile prosperità; e potrà aumentarsi quindi il generale commercio, ed

(*a*) *Ibidem T. X. chap. VI. Commerce, pag.* 325.

ed avere insieme eccitamento l' industria , e l' emulazione in particolare, senza che l' ordine delle cose abbia ad essere per verun modo turbato , e sovvertito , e senza che il rovesciamento ne segua delle stabilite originali loro costituzioni ; subito che da ciaschedun Governo . 1. Sia per essere efficacemente promossa, e validamente protetta l' Agricoltura, primo e indispensabile fondamento di tutte le arti, della popolazione, e del commercio. 2. Venga facilitata l' introduzione di tutte quelle materie prime , di cui sieno per abbisognare l' Arti nazionali , e non sia sicuramente possibile in verun modo di trarre dal proprio suolo. 3. Sia resa affatto libera l' interna circolazione di tutti i generi , di tutti i prodotti , e di tutte le nazionali manifatture e per tal modo si verifichi la nazionale illimitata libertà di commercio, e venga lo stato a convertirsi così in una sola Famiglia . 4. Sia tolta la lotta fatale fra le Finanze ed il commercio, e non resista una mano a ciò che l'altra promuove. 5. Sieno l' Arti tutte in proporzione della rispettiva loro utilità promosse e protette . 6. E perciò d' ogni prodotto, e d' ogni nazionale manifattura, ne sia, oltre la libera interna circolazione, facilitata , anzi promossa la possibile esportazione , mezzo il più efficace , anzi necessario per far che prosperi , e si perfezioni la Nazionale industria . 7. Il Clandestino commercio delle estere Nazioni si studi di possibilmente impedire, o con discrete tariffe si ingres-

gresso per quei generi e manifatture, che non convenga il vietare, e con opportune proibitive leggi per tutti quei generi e manifatture, che nel proprio stato coltivati, o non utili, nè necessarj, devono essere rigorosamente vietati. 8. Se finalmente le grandi commercianti Nazioni quest'ultimo oggetto tendano ad assicurare con i ben intesi trattati di commercio, e così promovendo i reciprochi interessi, si evitino le guerre tanto fatali al commercio stesso, ed all'umanità.

Questi sono i provvedimenti che la ragione stessa suggerisce, che la natura del commercio richiede, e che il vero interesse delle Nazioni esige, e che non ho io dubitato d'accennare a questo luogo, ed a fronte delle contrarie fervide immaginazioni dei nostri sistematici Filosofi. Ma io non raggiungerei che in parte il mio oggetto, se discussi i divisamenti degli accennati Francesi Scrittori, come ho fatto sino ad ora, lasciassi poi inosservato quel valoroso Italiano, il quale d'essi emulando gli assunti non che l'impegno nel sostenerli, contro le proibitive leggi a guerreggiare tanto animosamente si accinse, e questi è il Sig. Cav. Filangieri, che con i suoi lumi la sua Nazione sì distintamente onora (a). Egli pertanto nel-

(a) *Quando fu scritta questa dissertazione cioè l'anno 1786. era vivo questo rinomato Scrittore, che ora*

nella sua scienza della Legislazione, dopo d' aver parlato del commercio in generale (*a*), indi di quello che conviene a diversi Paesi e Governi (*b*), proponendosi di far parola degli ostacoli che si oppongono ai progressi del commercio stesso in tutta l'Europa, (*c*) prende distintamente di mira quello ch' egli stabilisce derivare dalla gelosia di commercio, e dalla rivalità delle Nazioni. (*d*) E coll' intendimento di togliere, se sia possibile, un così fatto ostacolo, si propone quindi questo Scrittore di discoprire prima di tutto d' una tal gelosia e rivalità la rea sorgente, ch' egli non dubita d'attribuire "ad un principio non „ meno ingiusto che falso, ed egualmente „ contrario alla morale, che alla Politica, e „ per cui si crede che una Nazione non pos- „ sa guadagnare senza che le altre perdano.. „ Principio, seguita il Sig. Filangieri, che fu „ la base della Politica dei Romani, e dei Car- „ taginesi, e che fu nel tempo stesso la causa „ della rovina di quelle due Repubbliche (*e*). In

---

si sente essere stato troppo immaturatamente dalla morte rapito.

(*a*) *T. II. cap. 17. Ediz. Veneta 1782.*

(*b*) *Ibidem cap. 18.*

(*c*) *Scienza della Legislaz. T. II. Cap. 19.*

(*d*) *Ibidem cap. 20.*

(*e*) *Ibidem cap. 20. pag. 210.*

In seguito poi assume egli la ben ardua impresa di voler col fatto dimostrare: Che l'in-
„ teresse privato di ciascheduna Nazione è co-
„ sì strettamente unito all' interesse universale,
„ e vice versa l'interesse universale così stretta-
„ mente unito al particolare, che una Nazione
„ non può perdere senza che le altre perdano, e
„ che non può guadagnare senza che le altre
„ guadagnino. (a) Dopo di che crede il Signor' Cavalier Filangieri che altro non gli rimanga a fare che: incoraggire ciaschedun
„ Legislatore a cercare d' essere il primo a
„ dare agli altri Governi l' esempio della più
„ salutare intrapresa, superando gli antichi
„ pregiudizj, aprendo i suoi porti a tutte le
„ Nazioni, e gettando i fondamenti di quel-
„ la necessaria libertà, senza della quale il
„ commercio sarà sempre tardo perchè schia-
„ vo, sempre lento, perchè oppresso dalle ca-
„ tene che lo stringono (b). Non farò io per discutere di proposito, e partitamente ciascheduna delle proposizioni ora esposte, e farò contento di promovere intorno d' esse que' dubbj, e di avanzare quei riflessi soltanto che convengono al mio assunto, non che ai limitì fissati a questa mia Memoria; tanto più che i principj del Sig. Filangieri già conformi a quelli dei sopra mentovati Scrittori, devono pu-

(a) *Ibidem cap. 20. pag. 213.*
(b) *Opera citata T. 2. cap. 20. pag. 228.*

Digitized by Google

pure andar soggetti al risultato dall'esame che di quelli ne abbiamo or ora fatto. Incomincierò adunque dal chiedere. Quello che il Sig. Filangieri stabilisce con un principio *ingiusto falso, e contrario non meno alla Morale, che alla Politica delle Nazioni*; è veramente tale? Ma anzi non è egli piuttosto un risultato delle leggi del mondo fisico e morale? La Storia dell'uomo, e della Società non ce ne vuole per avventura di ciò pienamente convinti? E non è forse egli vero che non sì tosto gli uomini si sono raccolti in società, anno essi perduto il sentimento della loro debolezza? Che l'eguaglianza ch' era fra di loro cessò, e che lo stato di guerra ebbe incominciamento? E che quindi ciascheduna società particolare venne a sentire la sua forza, lo che produsse uno stato di guerra da Nazione a Nazione? come ebbe ad osservarlo anche l'illustre Presidente di Montesquieu; (a) e però si potrà egli così facilmente asserire che l' accennato principio sia contrario alla naturale costituzione delle Nazioni, non che alla loro Politica? Inoltre fu egli la causa della rovina della Romana Repubblica, e della Cartaginese ancora? Ma e non fu piuttosto la vera causa della rovina della prima il gravissimo

(a) *L'esprit des Lois T. chap.* 3. *pag. Amsterdam* 1771.

ſimo politico errore di concedere un potere illimitato ad un ſolo Cittadino, onde il fatale abuſo ne ſucceſſe? (*a*). E la rovina della ſeconda non ſi dovrà ripetere piuttoſto da quello pur sì grave inconveniente, che Polibio aveva già oſſervato fino dal tempo della ſeconda guerra Punica, e per cui aveva il Senato preſſo-che affatto perduta la ſua autorità? Oppure da quello non men grave diſordine rimarcato da Tito Livio, quando ei dice, che Annibale ritornato a Cartagine trovò che li Magiſtrati, e i principali Cittadini volgevano a loro profitto tutte le pubbliche rendite, ed abuſavano del loro potere?

Ma già ſi accinge il Sig. Cav. Filangieri al ben arduo aſſunto, che è di voler inſieme conciliare gli intereſſi di tutte le Nazioni, e perciò guardandole egli con quell'occhio ſteſſo, con cui aveale oſſervate prima altro rinomato Scrittore, (*b*) ed alla Spagna il primo ſuo sguardo volgendo, ei trova che queſta Nazione, col miglioramento della ſua Agri„ coltura, e quindi coll'aumento della ſua Po„ polazione potrebbe accreſcere i proprj biſo„ gni

(*a*) *Vedi l' Autore des Conſiderations ſur les cauſes de la grandeur des Romains, & de décadence.*

(*b*) *Les interêts des Nations de l' Europe dèveloppés relativement au commerce.*

„ gni delle forestiere manifatture, nel che vi
„ scorge il Sig. Filangieri un sicuro aumento
„ di profitti per la Francia, per l'Inghilterra,
„ e per l'Italia" (a) Sì, lietamente si suppon-
„ ga pure, che deposti gli antichi pregiudizj,
e dissipato il troppo seducente inganno dei
conquistati americani tesori divenga la Spagna
una Nazione Agricola, e che quindi, con la
prosperità della sua Agricoltura, vegga il
gran vuoto riempirsi delle diserte sue contrade. Dovrebbono dunque perciò necessariamente accrescersi per essa i bisogni delle forestiere manifatture, ed accrescersi anche in proporzione della già aumentata sua Agricoltura, e della accresciuta Popolazione? Io non devo esserne persuaso. Poichè se è vero come è incontrastabile, che essendo l'Agricoltura la prima di tutte le Arti, ed eziandio la Madre, e la nutrice d'ognuna, e perchè prosperando questa felicemente in uno Stato, non dovrebbe anzi ragionevolmente attendersi che le altre arti pure fossero per essere promosse e coltivate, e quelle poi distintamente di cui egli più fosse per abbisognare? e di più non avessero anche a prosperare, trovandosi la Nazione già civilizzata, ed altresì ricca dei mezzi i più opportuni all'incoraggimento dell'arti stesse, siccome appunto è la Spagna? E pe-

(a) *La citata opera T. 2. cap. 20. pag. 214.*

però aumentata la ſua Agricoltura, accreſciuta la ſua Popolazione, e vie più quindi promoſſa ed eccitata la ſua induſtria, non dovrebbono anzi neceſſariamente minorarſi in eſſa ſempre più i di lei biſogni a credito delle eſtere Nazioni, riducendoli a quelli di quelle materie prime ſoltanto, di cui realmente non poteſſe far ſenza? Tale è, non va dubbio il ragionevole pronoſtico che ſi dee fare alla Spagna divenuta Agricola e popolata, e qualora ſia in eſſa regolato l' eceſſo del ſuo numerario il maggior nemico delle manifatture, quando ſpecialmente ſono queſte dirette all' oggetto d' un attivo commercio, ed a poter ſoſtenere la concorrenza, e per cui appunto non poſſono proſperare, quanto pur dovrebbono, nè quelle dell' Inghilterra, nè quelle dell' Olanda. A queſto modo pertanto regolate le coſe, anzichè poteſſe derivare alcun aumento di profitti dalla Spagna alla Francia, all' Inghilterra, ed all' Italia, come immagina il Sig. Filangieri, non potrebbero per queſta avventurata Nazione che rinnovellarſi i felici giorni di Ferdinando, d' Iſabella, di Carlo V. e di Filippo II., nei quali maravaglioſamente aumentate in quei Regni le produzioni della natura, e dell' arte, ſi era la Spagna ſollevata a sì eminente grado di poſſanza, e di commercievole attività, che già erano divenute ad eſſa tributarie tutte le altre Nazioni dell' Europa.

Dalla Spagna paſſa il Sig. Filangieri al Porto-

togallo , e trova egli il grande intereſſe di queſto Paeſe " nell'ammettere la gran concor-
„ renza così nella vendita delle proprie , co-
„ me nell' introduzione di tutte le manifattu-
„ re e di tutte le mercanzie ſtraniere. E chi
„ non vede , ſoggiunge egli , che queſto ſa-
„ rebbe anche l' intereſſe di tutte le altre Na-
„ zioni che ſono in iſtato di recargliele? (*a*)
Che il Portogallo foſſe per trarre il maggior ſuo intereſſe dalla maggior concorrenza ai ſuoi Porti dell' altre Nazioni , e render così più facile , e più avvantaggiato lo ſmercio dei ſuoi prodotti , e delle ſue manifatture , ella è coſa da concederſi con tutta la prontezza . Ma ſarebbe poi in appreſſo utile egualmente alla nazionale ſua induſtria , che col mezzo d' una tal libera concorrenza veniſſe a facilitarſi l' acquiſto di tutte le derrate e manifatture foreſtiere , niuna eccettuata ? Nò certamente ; che potendo eſſergli più utile bensì il facile acquiſto di quelle ch' ei trar non poteſſe nè dal proprio ſuolo , nè dalla propria induſtria , gli dovrebbe riuſcir fatale per tutte quelle che trar poteſſe dal proprio fondo , e dalla propria induſtria ; e benchè ſiavi uno Scrittore il quale non dubita d'aſſerire " che la natura del commercio del Por-
„ togallo non abbiſogna d' alcuna manifattura
„ per

(*a*) *Opera citata t.* 2. *cap.* 20. *pag.* 214. *e* 215.

„ per esser ricco, e conservare la sua ricchez-
„ za (*a*) „ sarà però sempre vero, ed
inopponibile, che se il Portogallo divenisse
una Nazione più agricola di quello ch' è
ed impiegasse le sue lane, e le sue sete in
alimento della nazionale sua industria, egli
avrebbe una ricchezza meno precaria, e meno
dipendente. Nè è similmente da concedersi
tampoco al Sig. Filangieri „ che una tanto
libera concorrenza nei porti di questo Regno
fosse per essere utile a tutte quelle Nazioni
che fossero in istato di recargli prodotti,
e manifatture; giacchè non potendosi ammettere
che tutte le Nazioni concorrenti fossero
egualmente industriose, quella necessariamente
sarebbe la più avvantaggiata fra tutte,
che fosse nel caso di vendere al Portogallo i
suoi prodotti, e le sue manifatture in qualità
migliori, ed a prezzo minore delle altre, e
così sostenere la concorrenza. Indi all' estrema
opposta parte dell' Europa collo sguardo volando
il Sig. Filangieri, osserva la Russia. Vorrebbe
egli pertanto " che questa Nazione si
„ liberasse dal monopolio degli Inglesi ... fo-
„ mentasse la concorrenza delle Nazioni del
„ mezzo giorno nel suo Porto di Cronstat,
„ nel che ei scorge, col vantaggio della Rus-

„ in-

(*a*) *Les interêts des Nations de l' Europe ec.* T. 1, *pag.* 61.

„ sia, quello eziandio di tutta l'Europa, men-
„ tre vede così aprirsi una nuova strada all'
„ industria, ed al commercio di molte Na-
„ zioni „. (*a*) Che la Russia, a questo modo operando, potesse trovarsi avvantaggiata nello smercio dei suoi prodotti, e manifatture, e potesse insieme facilitarsi l'aquisto di quelli di cui fosse per abbisognare, si potrà agevolmente concedere. Ma resterebbono poi nel tempo stesso conciliati gli interessi dell'altre Nazioni, e quelli principalmente della gran Brettagna, la quale allontanate dai Porti della Russia l'Olanda, e la Francia, sola si è resa Padrona delle esportazioni, ed importazioni da quella Nazione? Preveduta questa obbiezione dal Sig. Filangieri non vuole egli dissimularla, e per ciò che spetta all'Inghilterra, intende, e spera che questa Nazione, ad onta del gravissimo presente suo danno, niente di meno esser dovesse lieta e contenta in vista di quel grandioso futuro compenso, che ei non dubita di prometterle come immancabile, e come un prodotto sicuro di quella maravigliosa opulenza che già vede dover necessariamente derivare dall' *universale illimitata libertà di commercio*. Ciò pur sia. Ma intanto, e come si potrebbe veder conciliato il comune interesse di tutte le Nazioni, che l'occhio pre-

(*a*) *Opera cit. T.* 2. *c.* 20.

prevenuto suole ſcorgervi, ma che la natura delle coſe non conſente, nè conſentirà giammai che verificare ſi poſſa? E la gran Brettagna, ponendo a ſuo credito così fatte grandioſe speranze, ſarebbe ella forſe per tranquillamente tollerare i presenti ſuoi danni?

Ma tutto pieno del ſuo aſſunto e nel proprio valor confidando il Sig. Cav. Filangieri, già crede di poter viepiù riuſcire a trarci nei ſuoi diviſamenti, alla Francia rivolgendoſi: „ Ora, dic' egli, ſe la Francia foſſe così po„ polata come potrebbe eſſerlo, ſe le ſue „ leggi non aveſſero rovinata l' Agricoltura, „ ſe le maſſime, e il ſiſtema col quale ſono „ regolate le ſue finanze foſſero più favorevo„ li al ſuo commercio; la ſua proſperità fa„ rebbe l' ammirazione dell' univerſo, e fa„ rebbe nel tempo ſteſſo la felicità del reſto „ dell' Europa „. (a)

Ma che! prima di tutto è poi veramente tale lo ſtato della Francia, quale ce lo dipinge il Sig. Filangieri? E non è anzi piuttoſto vero che gli ſtudj, ed i ſcritti di tanti uomini preſtanti, e ſpecialmente dei due che chiamare ſi poſſono i fondatori della ſcienza del commercio in Francia M. Melon e M. de Montesquieu anno per tal modo ſcoſſa, ed illuminata la Nazione ſopra tutto ciò che riguar-

(a) *Opera cit. T. 2. c. 20. pag. 216. e 217.*

guarda agricoltura, finanze, e commercio, che questi importantissimi oggetti sono già divenuti quelli del Trono, e di tutta la Nazione? E se ciò non basta per il Sig. Filangieri, è forse il destino delle umane cose il pervenire all'apice della loro perfezione, o quello piuttosto d'esser sempre in alcuna parte difettose? (*Res humanæ sine incomodo esse non possunt*, sapientemente pronunciò già un celebre Filosofo. E quindi sarebbe per avventura giammai realizzabile per la Francia tanta eminenza di prosperità? La natura del suo Governo, le massime della sua amministrazione le permetterebbono forse di adottare tutti quei principj che tanto facilmente fa proporre la libertà della teoria? Ma se anche per singolare, e nuovo privilegio, tutto ciò potesse alla Francia avvenire; una tanta e così completa prosperità sarebbe ella poi l'ammirazione dell'universo? o piuttosto mentre sarebbe dalle picciole e deboli nazioni temuta, non diverrebbe ella un oggetto il più stimolante di pronte gelosie, e rivalità per le grandi e potenti? Finalmente sarebbe ella nel tempo stesso la felicità del resto dell'Europa? Ma come? Pervenuta la Francia ad una tanta eminenza d'industria e di prosperità, che la sola immaginazione ha il diritto di figurarsi come possibile, non dovrebbono poi in proporzione d'una tanta prosperità necessariamente minorarsi i suoi bisogni? E quindi non dovrebbono sempre

pre

pre più decrescere in essa le importazioni a credito dell'altre Nazioni? Forse che l'interesse di queste verrebbesi ad accrescere niente di meno per la ragione, che accresciuti di quella i prodotti, non che maggiormente accresciute, e perfezionate le manifatture, potrebbono esse con la Francia commerciando, provvedere così ai loro bisogni con maggior facilità, ed a minor prezzo? Ma e chi non vede, che dopo questa supposizione, converrebbe pure un'altra farne, ed è. O le altre Nazioni dell'Europa sarebbono egualmente industriose che la Francia, ed allora anzichè per questa si potesse accrescere l'esportazione dovrebbe certamente minorarsi, riducendosi al provvedimento dei pochi bisogni dall' altre Europee Nazioni, che divenute al pari d'essa industriose, sarebbono anche poco della stessa bisognose. Ovvero, lo che è più conforme alla probabilità; sarebbono le altre Nazioni meno industriose della Francia, ed in tal caso anzichè li vantaggi d'essa si conciliassero con quelli pure dell' altre Nazioni, non dovrebbono queste necessariamente sentire i danni della illimitata loro importazione delle Francesi produzioni, e manifatture? Viepiù sempre invitate dalla facilità dei prezzi, non che abbagliate dal seducente raffinamento dell' arti di lusso, e non più in parte alcuna ritenute dal freno salutare delle proibitive leggi? E di fatto giovò forse alla Francia stessa quel

grado di profperità a cui l'induftria pervenne dell'Inghilterra ? Prima che quefta Nazione promoveffe con tanta attività, ficcome fece, il miglioramento della fua Agricoltura, la Francia non era forfe d'effa il granajo ? Ed ora non lo è anzi talvolta l'Inghilterra della Francia ? E perciò che fpetta alle manifatture, migliorate, e perfezionate le ftoffe di lana Inglefi, non dovettero quindi rifentirne grave danno nella concorrenza le Francefi, il cui fmercio fi riduffe preffo che foltanto per il Levante, e per Cadice?

Ma già, il mar valicando il Sig. Filangieri, fa tragitto dalla Francia all'Inghilterra, e fopra d'effa ferma lo sguardo. Ed oh quanto critico n'è il momento! Già già proffima ei „ fcorge a fcoppiare fopra le americane di lei „ Colonie la folgore dell'indipendenza: Quin„ di egli fuppone che quefto politico avve„ nimento recar debba alla gran Brettagna le „ più funefte confeguenze " e giunge perfino a fare contro d'effa quefto triftiffimo vaticinio " che priva ella dei vantaggi del com„ mercio che faceva con i fuoi Coloni, e che „ quefti facevan per lei, indebolita da una „ lunga e difpendiofa guerra, fallita pei fuoi „ debiti nazionali, profcritta nel nuovo mon„ do, e oppreffa nell'antico, fia per perire, „ e che la vacillante fua libertà foftenuta dal„ le fue ricchezze fia per mutarfi nella più „ dura fervitù; e che quefta Nazione diven„ ga la preda del conquiftatore, o la vittima

„ del

„ del despota ". (*a*) Ma e qual tratto è mai questo di prevenuta ed infausta immaginazione! e quanto egli è mai offensivo al Genio tutelare, ed immortale della gran Brettagna! Pur soffra anche la non prevenuta immaginazione di supporre avverato il funestissimo vaticinio. Ma che perciò, con la totale profetata rovina di questa Nazione sarebbe forse per verificarsi quella pure di tutte l'altre Europee Nazioni come esigerebbe il ferale assunto del Sig. Filangieri? No; che anzi egli stesso non può dissimulare: " che per sì fatto av-
„ venimento la Francia si libererebbe da un
„ vicino spaventevole — La Spagna riacqui-
„ sterebbe quello che questa Nazione le ha
„ tolto, l'Olanda crederebbe d'aver tutto ot-
„ tenuto colla rovina d'una Repubblica in-
„ dustriosa, e commerciante come lei, e la
„ Russia finalmente, la Danimarca, e la Sve-
„ zia vedrebbono forse con piacere crollare
„ una Potenza che ha voluto dominare nei loro
„ mari " (*b*) Adunque la rovina della gran Bretagna non involgerebbe seco quella dell'altre Nazioni, nè si verificarebbe quindi la gran sentenza: *che il danno dell' una sia congiunto con quello dell' altre*: Immediatamente però soggiunge il Sig. Filangieri " Que-
„ ste

(*a*) *Opera cit. T. 2. cap. 20. pag. 221.*
(*b*) *Ibidem pag. 222.*

„ ſte ſperanze ſarebbono forſe ben fondate ?
„ Queſti vantaggi apparenti avrebbono forſe
„ qualche coſa di reale ? Non ſarebbono piut-
„ toſto eſſi preſtigj d' una fortuna precaria che
„ ſi cambierebbe ben preſto colla rovina uni-
„ verſale dell' Europa ? Ma e perchè, e come
mai così fatto triſtiſſimo avvenimento ? Intende
il Sig. Filangeri di recarne la ragione dicendo: " Se le Colonie Ingleſi reſtano indipen-
„ denti chi tratterrà quelle degl' Spagnuoli,
„ dei Portogheſi, e dei Franceſi ? E da queſta
immaginata, e temuta univerſale rivoluzione
non dubita egli di ripetere la totale rovina
dell' Europeo commercio conchiudendo
così " Il commercio adunque dell' Europa pe-
„ rirebbe con quello degl' Ingleſi, ſe queſti
„ perdeſſero le loro Colonie" (*a*).

Mi ſieno permeſſe alcune dubitazioni intorno così riſoluta, e deciſiva concluſione. Perdette è vero la gran Brettagna le ſue Colonie. Ma prima di tutto, il commercio ch' Ella faceva con le medeſime, e ſpecialmente con quelle del Nord dell' America, era poi ad eſſa sì vantaggioſo, che la mancanza d' eſſo abbia a trar ſeco la totale ſua rovina ? Se le ricchezze di queſte Colonie anzichè portare vantaggi alla bilancia di queſta Nazione, reſtando nelle Colonie ſteſſe, non facevano che ac-

(*a*) *Opera cit. T.* 2. *c.* 20. *pag.* 223.

accrescere la ricchezza dei Coloni con un commercio che non passava punto per le mani degl' Inglesi d' Europa . Come ebbe pure ad osservarlo l' Autore dell' opera intitolata *Les interêts des Nations de l' Europe*. (a)

L' Inghilterra perdette le sue Colonie , ma ad essa non rimane forse una attività illimitata ed una industria diretta dalla scienza delle cose, e sostenuta da un' invitta costanza? Ella perdette le sue Colonie, ma ad essa non resta il mare , sì il mare quella specie di Monarchia universale , che la Natura, diceva il Cancellier Baccone , sembra aver donato in dote alla gran Brettagna ? Ella perdette le sue Colonie , ma ad essa , oltre l' Europeo commercio , non resta forse tuttavia quello dell' Asia , e dell' Africa che sempre più aumenta , ed estende? Ella perdette le sue Colonie , ma impegnata ad estinguere il suo debito nazionale , e quindi ad alleggerire le imposizioni, uno dei potenti ostacoli alla maggior prosperità delle sue manifatture riprender ella potrà tutto il nativo suo vigore , e quel Genio che la tutelò incontro i più feroci colpi dell' avversa fortuna , e deluse anche nel passato gli infausti pronostici dei melanconici suoi calcolatori M. Devenant , e M. Hume , renderà vane altresì le triste vaticinazioni degli emoli suoi , e dei suoi

(a) T. 1. chap. 8. *Angleterre pag.* 391.

ſuoi nemici. E ſe colla perdita delle ſue Colonie non perì il commercio della gran Brettagna, ſarà poi per avverarſi nè pure: che l'indipendenza di quelle abbia a trar ſeco quella eziandio di tutte l'altre Americane Colonie? E con eſſa abbia a verificarſi il funeſtiſſimo eccidio di tutto quanto l'Europeo commercio? Ed in prima, forſe che per le Colonie Spagnuole, Portogheſi, e Franceſi vi militano quelle cagioni ſteſſe che militavano per le Ingleſi, onde tentare di renderſi indipendenti? Di più ſe anche le ſteſſe cagioni ſi voleſſero ſupporre, vi ſaranno poi le ſteſſe diſpoſizioni per renderle attive? In oltre vi ſarebbe forſe in alcuna delle Potenti Nazioni dell'Europa lo ſteſſo intereſſe per appoggiare la loro indipendenza? Finalmente l'eſempio delle Ingleſi Colonie, anzichè promovere queſto ſecondo avvenimento, non ſervirà piuttoſto d'iſtruzione all'altre intereſſate Potenze per viepiù allontanarne i pericoli? Ma ad onta di tutto ciò, ſi ſupponga pure con il Sig. Filangieri avverata la grande rivoluzione, e ſienſi già omai reſe indipendenti con le Colonie Ingleſi anche le Spagnuole, le Portogheſi, e le Franceſi. Adunque per così fatta generale indipendenza di tutte queſte Colonie, dovrebbe forſe perire tutto l'Europeo commercio? Una tale indipendenza giungerebbe dunque a togliere alle Nazioni tutti i loro ſcambievoli biſogni, o ſi convertirebbe ella in una barriera inſormontabile, per cui rimaner doveſſe total-

men-

mente impedito il reciproco commercio dei due Emisferi ? Perir dunque anche dovrebbe il commercio che l' Europa fa con l' Indie Orientali ? Ma per qualunque conceſſo evento, non avrebbe ella a rimaner nè pure con il ſuo proprio ed interno; ſicchè ad ogni modo doveſſe verificarſi la profetata intera rovina dell'Europeo commercio? Eh no, lungi lungi codeſte immoderate diſperazioni: e ſe ſi permetteſſe alla ragione liberata dalla ſeduzione degli Americani teſori l' uſare del calcolo, ſi dovrebbe anzi confidare, che un vitale e più vantaggioſo commercio foſſe per riſorgere in queſta eletta parte del Mondo, coll' univerſalizzato miglioramento della ſua Agricoltura, e dell' altre arti tutte, che sì grande, e fatal danno ricevettero dalla funeſta depopolazione, più che da ogni altra cauſa prodotta, dall' Americano commercio, e che inſieme tanto accrebbe i noſtri biſogni, e i noſtri mali. Ma non è, nè eſſer dee del preſente mio aſſunto il diſcendere a tutti i dettagli che confermare, ed illuſtrar potrebbono queſta parte riſervata ad una particolare diſcuſſione; e farò contento, che con gli avanzati rifleſſi, reſti promoſſo un ragionevole dubbio ſulla ſtabilita concluſione dal Sig. Filangieri, della totale rovina cioè dell' Europeo commercio, avverata che ſi foſſe l'indipendenza delle Ingleſi Colonie, e con queſta quella pure dell' altre delle Europee Nazioni; e così venga a verificarſi piuttoſto la rovina del troppo arriſ-

Digitized by Google

chiato suo assunto. Chiude finalmente questo Scrittore la rapida sua scorsa sugli interessi delle Nazioni con l' Olanda. Enumera egli i beni, ed i vantaggi che questa Nazione fa all' Europeo commercio, e quindi la chiama " il „ sostegno dell' industria di tutte le Nazioni, „ l' apportatrice di tutto quello che loro manca, la consumatrice di tutto quello che anno di superfluo, e in una parola, la benefattrice del genere umano: (*a*) indi soggiunge: sarebbe forse l' interesse dell' Europa che „ una Repubblica di questa natura perisse? (*b*)

Che l' Olanda molto, e distintamente interessi il commercio dell' Europa con la sua pesca, con l' estensione della sua marina, con il suo commercio di *cabottaggio*, ma soprattutto con il sommo suo credito, ognuno sarà facilmente per acconsentire, e perciò sarà pure da accordare " che se questa Potenza, per un flagello del Cielo (come immagina il Sig. Filangieri) fosse in un istante ingojata dall' acque dell' Oceano": (*c*) da così grande, e strano avvenimento necessariamente sarebbe per derivare ben grave il danno a tutto l' Europeo commercio. Ma di grazia una tale così funesta supposizione valerà ella poi a confermare in

(*a*) *Opera cit. T. 2. c. 20. pag. 226.*
(*b*) *Ibidem.*
(*c*) *Opera cit. T. 2. c. 20. pag. 227.*

in alcun modo l' assunto di questo Scrittore . Ed è , *che l' interesse privato d' una Nazione sia strettamente unita a quello dell' altre* ? Altro è , se io non erro del tutto , che la subitanea mancanza d' una Nazione tanto commercievole, siccome appunto si è l' Olanda , dovesse gravissimo sconvoglimento e danno recare a tutto l' Europeo commercio , ed altro è *che l' interesse e la prosperità d' una Nazione debbano essere sempre collegati e dipendenti da quelli dell' altre* „: Nel primo caso venendosi a verificare una repentina sottrazione di forze , e di moto in una delle parti la più vitale della macchina , indispensabilmente ne dovrebbe quindi seguire il languore nell' altre pure , almeno finattanto che fossero sostituite novelle forze , e venisse a riprodursi il moto necessario a ridestarla . Ma nel secondo caso , sole comparendo la forza e la superiorità dell' industria d' una Nazione sopra dell' altre ; e se la prosperità di questa sarebbe un prodotto della sua industria combinata con i bisogni dell' altre Nazioni , è certo , che l' utilità per intero dovrebbe concentrarsi nella Nazione industriosa , la quale avendo nelle mani onde provvedere agli altrui bisogni , verrebbe quindi ad essere come la dispensiera dell' altre Nazioni , delle quali il maggior benefizio sarebbe quello d' essere provisionate di quanto loro fosse per abbisognare ; sempre però con loro discapito, perchè il loro commercio verrebbe

ad

ad efsere rifpetto ad efsa o tutto , o prefso chè tutto precario e paffivo ; e perciò fi dovrebbe anzi viepiù verificare quella verità, che la più antica, ed univerfale fperienza di tutte le Nazioni ci rende manifefta : che l' aumento cioè d' opulenza e di grandezza d' una Nazione feco trae il decadimento, e talor anche la depreffione e rovina d' alcun' altra . E di fatto, fe alle prime epoche fi afcenda dell' Olandefe ingrandimento, e non fi vide forfe quefta Nazione per giungervi, altera caminare fulle procurate rovine del Portoghefe commercio? Siccome prima d' efsa, non fi vide forfe il Portogallo medefimo, afpirando alla più ardita delle imprefe, e sforzando, per dir così, il mare ad aprirgli novelle ftrade, rendere le antiche inutili a quelle Nazioni che d' efse prima n' erano in pofsefso, onde fopra del loro commercio venne quindi a piombare fataliffimo il colpo? Confono pur troppo ciò ed uniforme a quell' ordine, e legge della natura ftefsa, e per cui non fi vede mai nella felva ingigantire una pianta che col danno della fua vicina . E fe ella è così, e fe quindi ciò che dell' Olanda e del Portogallo fi difse, devefi ad ogni altra Nazione applicare che s' incamini a mercantile grandezza, ficcome abbiamo già di fopra ofservato. E però fe è infallibile verità evidentemente dimoftrata dalla Storia del commercio : *che la bilancia fempre fu, e fempre farà nelle mani delle Nazioni artifte*

tiſte, *e le più induſtriose* " E come poi potrà giammai rimaner vero „ *Che l' intereſſe privato di ciaſcheduna Nazione ſia così ſtrettamente unito all' intereſſe univerſale*, *e viceverſa l' intereſſe univerſale*, *così ſtrettamente unito al particolare*, *che una Nazione non poſſa perdere ſenza che le altre perdano*, *e che non poſſa guadagnare ſenza che le altre guadagnino* : ſiccome animosamente avanzò, e credette di poter eziandio ſoſtenere il per altro valentiſſimo Sig. Cav. Filangeri ? E quindi sarà per trovarſi giammai alcuno fra gli Europei Governi, il quale ſia per persuaderſi di dare il primo: *il grande esempio di aprire i ſuoi porti a tutte le Nazioni*, *e di gettare i fondamenti dell' univerſale e illimitata libertà di commercio ?* (a)

Nò certamente ciò non ſi vedrà accadere, se non allorachè ad alcuna Nazione piaceſſe l'esempio seguire di quel ridicolo cane d' Esopo, il quale lasciò il cibo che aveva nella bocca per l' ombra che gli comparve maggiore.

Ed oh quanto è pur vero che l'immaginazione incoraggita dall'amor proprio è quella che fa naſcere lo ſpirito di ſiſtema! Che queſto dirigendo la ſua attenzione ſopra una ſola linea, non oſſerva quindi che una ſola dimenſione, e che per conseguenza non vede fuor d' eſſa che ſconcerti ed errori? Come è altresì vero che

(a) *Opera cit. T. 2. pag. 227.*

che al solo buon senso che è un prodotto della ragione, e dell'esperienza è riservato il vedere, e conoscere gli oggetti tali quali sono, e con essi la verità! Quegli che si lascia rapire dallo spirito seducente di sistema, impiegando tutte le sue forze in aumento, e conferma dell' errore che idoleggia, non avendo più occhio per discoprirlo, reputa già d' avere interamente raggiunta la verità, allora appunto che più aberrò dalla medesima, e l' aberrazione diviene tanto maggiore, quanto è pur maggiore l' attività e celerità del movimento, cioè a dire la prestanza dell' ingegno. E quegli che dalla tarda esperienza, e dal tranquillo buon senso si lascia con eroica docilità guidare è il solo atto a poter raggiungere l' ardua verità; e può quindi con diritto aspirare alla placida gloria di vero ed utile Filosofo.

Da tali appunto, e non altre guide diretto quel luminoso Genio che ora tanto risplende in Europa il Sig. Necker, discoprendo la vera scienza della pubblica economia, potè solidamente pronunciare il suo giudizio intorno la Questione che ci occupa. Quest' uomo pertanto, nel quale maravigliosamente si trovano accoppiate la penetrazione della mente, e la dirittura del cuore, i più preziosi e necessarj requisiti per poter ben calcolare i veri interessi degli uomini, e delle Nazioni, dopo d'aver dimostrata l' utilità, anzi la necessità delle proibitive leggi in fatto di commer-

mercio : *come un mezzo indispensabile onde alimentare la nazionale industria a benefizio di tutte le Classi componenti lo stato* (così egli appositamente scrive) . *Non va dubbio* (ei dice) *se tutte le Nazioni, mercè un patto comune volessero abrogare tutte le proibitive leggi , e tutti i diritti d'ingresso, la Francia non dovrebbe opporvisi, perchè è probabile ch' Ella da tali patti verrebbe a trarne profitto ; niente di meno però, dovrebbe prima riflettere, se l accrescimento dei pubblici aggravj venisse ad alzare sensibilmente il prezzo delle manifatture, e se sorgesse intanto una Nazione industriosa in mezzo ad un Paese fertile, ed esente da quelle gravezze che la guerra ed il lusso dei Governi anno introdotte in Europa. Ma tutte coteste ipotesi*, (segu' egli) *fondate sopra una generale libertà di commercio sono questioni chimeriche ; giacchè le Potenze che sentirebbono danno da una tale libertà non l' adotteranno giammai , e quelle che vi guadagnarebbono la desidereranno in vano . Frattanto se si volesse introdurla, dandone l' esempio , s' imiterebbe la follia di quel particolare, il quale colla speranza di stabilire la comunanza dei beni ammettesse intanto i suoi vicini alla divisione del suo patrimonio .* (*a*)

Ora

(*a*) *De l'administration des Finances de la France T. 2. Chap. IV. pag.* 136. 137.

La Storia della Filosofia ci presenta un immagi-

ne

Ora per tanto, ſe per tutte le conſiderazioni finora fatte, ſe atteſa la naturale coſtituzione degli uomini, e le vittorioſe loro tendenze, ſe atteſa l' indole e natura d' ogni commercio, e ſe atteſo quindi l' inalterabile ſiſtema degli intereſſi delle Nazioni, viene a chiariſſimamente riſultare: *che le proibitive leggi anzichè formare un oſtacolo al commercio in generale ed all' eccitamento dell' induſtria, ed all' emulazione in particolare elle ſono utili non ſolo, ma anzi neceſſarie a promovere queſte, e quello*: e se queſta verità potè rimaner ferma ed intatta a fronte eziandio d' ogni ſpecioſa argomentazione, e delle ſeducenti arringhe dei fervidi promotori della *univerſale ed illimitata libertà*. E ſe finalmente una tale verità fu dai più eccellenti calçolatori degli intereſſi delle Nazioni riconoſciuta e adottata, non ſi dovrà adunque neceſſariamente conchiudere? *Che una illimitata ed univerſale liberta di commercio oſſia una illimitata liber-*

---

ne di queſto grande Scrittore, e Miniſtro in quel celebre Pitagorico Archita, il quale Preſide per ſett' anni della Città di Taranto co' ſuoi ordinamenti innalzolla a tanta grandezza ed opulenza, mentre gli ſpeculatori Filoſofi, e l' Atenieſe Platone ſuo eguale ed amico, andavano inutilmente predicando a' Principi, ed ai Tiranni la loro metafiſica, e la loro morale.

libertà d'esportazione e importazione reciproca di manifatture, e prodotti di tutti i generi in ogni paese essere non possa più utile al commercio in generale, nè all' eccitamento dell' industria, e dell' emulazione in particolare, siccome appunto dalla instituita discussione del proposto Programma viene a fondatamente risultare. E che allora soltanto le Nazioni potranno incamminarsi a certa e costante prosperità, che relativamente al carattere della propria fisica e morale costituzione, esse si determineranno a quei provvedimenti che di sopra accennati, sono dalla ragione suggeriti, non che dalla natura stessa del commercio voluti, e richiesti?

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revifione, ed Approvazione del P. F. Gio: Tommafo Mafcheroni Inquifitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Sopra la Libertà e reftrizioni del Commercio. Differtazione del Nob. Sig. Pietro Caronelli ec. M. S.* non vi effer cofa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteftato del Segretario Noftro, niente contro Principi, e Buoni Coftumi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Venezia che poffi effere ftampato, offervando gli ordini in materia di Stampe, e prefentando le folite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1789.

(Pietro Barbarigo Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian K. P. Rif.

(

Regiftrato in Libro a Carte 291. al N. 2730.

Marcantonio Sanfermo Segret.

23. Maggio 1789.

Regiftrato a Carte 152. nel Libro preffo gli Illuft. ed Eccel. Sigg. Efecutori contro la Beftemmia.

Giannantonio M. Coffali Nod.

Al-

Digitized by Google

Alcuni Libri che si ritrovano vendibili nel Negozio Zatta e figli.

Il Malmantile riacquistato di Lorenzo Lippi, *in 8. Paoli due e mezzo*. Questo Poema burlesco può proporsi alla gioventù per ammaestrarla a scrivere la purgata lingua Toscana. Spoglio delle oscenità del Boccaccio, comprende tutti i pregi, che rendono piacevolissima la lettura del medesimo.

Il Conquisto di Granata di Girolamo Graziani, *in 8. Tomi 2. Paoli quattro*. Un Poema Epico, di cui non si è veduto il migliore in Italia da molti anni in quà, e che alla feconda immaginazione dell' Ariosto accoppia la regolarità del Tasso, meritava d'esser riprodotto con una nuova Edizione. Gl'intendenti dell'Epica Poesia sapranno rilevare il pregio di un Poema poco conosciuto per la sua rarità.

Il Diritto Romano esposto da Giuseppe Cirillo, *con aggiunte*, *ed annotazioni per intelligenza del Testo*, *in 8. Tomi 2. Paoli cinque*. Li studiosi della Giurisprudenza al vantaggio de' quali è diretta questa Operetta vi troveranno esposti in un modo chiaro, e semplice gl' Elementi d'una scienza tanto importante.

Ars recte cogitandi, *loquendi*, *& intelligendi sine pracipua Logica*, *critica*, *hermeneuticaque rudimenta ad usum studiosa juventutis*, *in 8. Tom.*

8. Tom. 2. Paoli cinque. Non si può desiderare una Logica esposta con maggior precisione di questa. Contiene anche le Nozioni principali della Metafisica: e può servire per li studiosi dell' una, e dell' altra Scienza.

Raccolta di Meditazioni, Riflessioni, e Pensieri morali ad uso spezialmente dei Confessori; e Direttori di Comunità Religiose, in 8. Tom. 4. Paoli quattordici. Questa raccolta merita d'andar tra le mani di tutti coloro, che desiderano d' acquistare la perfezione Cristiana, ed in particolare dei Direttori di Coscienza.

Difesa dell' Originario Diritto de' Sovrani ne' lor rispettivi Dominj, secondo il Genio di F. Paolo Sarpi, in 8. Tom. 2. Paoli dieci. Le massime, i pensieri, e le dottrine di sì celebre autore sparse in questa Opera la rendono profittevole a' Teologhi, Canonisti, Giuspubblicisti, Professori di Storia, e Politica, Consultori di Stato, Uomini di Governo, ed altri Ministri de' Sovrani.

Poesie varie del Sig. Angelo Talassi celebre Improvvisatore, recentemente pubblicate, in due tomi in 8. 1789. bella Edizione Paoli 8.

Vasari M. Giorgio, Vita di Jacopo Sansovino Scultore, e Architetto della Repubblica di Venezia in 4. 1789. bellissima Edizione con Carratteri Bodoniani Paoli 4.

99 94 200 7